

## TORNATA DEL 18 MAGGIO 1853

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO RATTAZZI.

**SOMMARIO.** *Seguito della discussione generale del progetto di legge pel riordinamento della leva militare — Ordine del giorno motivato proposto dal deputato Iosti — Parole in appoggio del deputato Brofferio — Opposizioni del ministro della guerra — Considerazioni dei deputati Mezzena, Turcotti, Pinelli, Iosti e Mantelli — Repliche del deputato Brofferio e del ministro della guerra — Chiusura della discussione generale — Parole del presidente del Consiglio — Ritiro dell'ordine del giorno motivato dai deputati Iosti e Mantelli, e reiezione di quello del deputato Brofferio.*

La seduta è aperta alle ore 4 e 1/2 pomeridiane.

**CAVALLINI**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, ed espone il seguente sunto di una petizione ultimamente pervenuta alla Camera.

5168. Hervé della Croce, provinciale dei Fratelli delle Scuole Cristiane, per le varie considerazioni che va esponendo, chiede che ai membri componenti l'istituto dei Fratelli summenzionati sia, nel progetto di legge che si sta dalla Camera discutendo, conservata la dispensa dal servizio militare.

### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER DISPOSIZIONI ORGANICHE SULLA LEVA MILITARE.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno porta il seguito della discussione generale del progetto di legge per disposizioni organiche sulla leva militare.

La parola spetta al deputato Iosti.

**IOSTI.** Ieri l'onorevole ministro della guerra, rispondendo alle mie interpellanze, se vi era ragione di sperare che il Ministero presentasse una legge organica delle forze del paese, diceva, e con ragione sino ad un certo punto, che egli, come ministro della guerra, non si credeva obbligato, nonchè autorizzato, ad occuparsi d'altro che dell'esercito stanziale.

Il ministro dell'interno, dal quale dipende la guardia nazionale, e che certo in un simile ordinamento doveva accordarsi col ministro della guerra, rispose che la sua missione è quella di conservare e favorire la guardia nazionale, come dalla legge è ordinato; che circa il partito che si possa trarre da questa nelle fazioni di guerra, egli, come uomo estraneo a quelle questioni, si riferisce al giudizio delle persone speciali, le quali, anche esse con una certa apparenza di ragione, asserivano non essere le forze della guardia nazionale quelle che prediligevano nei momenti di azione.

Ciò vuol dire che, quanto al ministro della guerra, noi siamo assicurati che l'ordinamento militare del paese sarà sempre qual può aversi colle leggi che al presente lo regolano.

La milizia cittadina sarà sempre un'istituzione di parata assai incomoda in tempo di pace ai cittadini, e poco utile in

tempo di guerra alla patria. Intanto ciascuno di noi sente nel suo interno che l'ordinamento attuale è proporzionato ai nostri sacrifici finanziari, agli elementi militari che contiene in se stesso il paese, ed ai gravi casi che possono minacciarlo, e non sappiamo a chi rivolgerci per ottenere una proposta di legge per un ordinamento tale che presenti al paese tutte le risorse militari che esso racchiude.

Dopo le risposte date dai ministri della guerra e dell'interno, io non mi rivolgerò certamente a quello della pubblica istruzione (*Si ride*), nè a quello di grazia e giustizia, ma bensì all'intero Consiglio dei ministri, dacchè comprendo anch'io che un tale sistema non può essere missione speciale di ciascun ministro, ma piuttosto un pensiero della politica generale di tutto il Gabinetto.

Mi rivolgo quindi all'intero Consiglio dei ministri, e chiedo loro in tutta coscienza se essi, provvedendo alle eventualità cui può essere esposto questo paese, nel modo che vi provvedono coll'attuale sistema, credono di aver pagato il loro debito verso il paese; mi rivolgo al Parlamento, e dico ai membri del medesimo: se essi, accettando l'organizzazione militare attualmente in vigore, si credano in coscienza debitati verso il paese del dovere che loro incombe di provvedere alla sua sicurezza con tutti i mezzi che esso offre in tutte le possibili contingenze.

Io non mi farò certamente a proporre nuovi sistemi, non mi farò ad istituire un paragone fra le diverse qualità di truppe; il signor ministro della guerra, come buon militare ed eccellente ordinatore d'eserciti, è anche troppo esperto strategico, e non men pratico dei dibattimenti parlamentari, per non afferrare qualche mio sproposito, qualche questione incidentale di dettagli, e fuorviarmi dalla questione generale che io propongo, e la cui soluzione può ottenersi in vari modi, dei quali amo lasciar la scelta al signor ministro.

Ma, signori, tutta Europa arma; mentre tutta l'Europa si prepara con tutte le forze possibili alle eventualità che ci minacciano, io domando se questo solo paese abbia diritto di crederci dalla Provvidenza privilegiato perchè possa occuparsi con tanta tranquillità puramente di strade di ferro, di imprese industriali e di operazioni commerciali, senza sospettare di quello che forse la Provvidenza ci prepara.

Io non dissento certamente da quella politica ardita del signor presidente del Consiglio, che molto opportunamente

occupa in questo intervallo di pace l'operosità nazionale nelle arti che giovano a crescere i mezzi e la ricchezza del paese; divido la stessa opinione, appoggio questa politica, e ne accetto la responsabilità per quanto possa pesare sui deputati che dividono la politica di un Ministero. Io aderisco pure alla politica del ministro della guerra, lodo il modo, l'energia, la forza di carattere che egli ha spiegato nel nobile assunto di ritemperare l'esercito; io l'ho applaudito quando sedeva sui banchi dell'opposizione, e non è certo adesso che dissentirei da questa sua politica, ed anche per quella parte divido intieramente la responsabilità dei suoi atti, perchè vi applaudo. Dirò altresì che non posso che lodare la condotta moderata e severa ad un tempo del ministro dell'interno, ed approvo in ispecie quella che egli ha tenuto in circostanze delicate, e ne accetto la responsabilità. Qualunque sia l'opinione di altri, ripeto che io, per mio conto, traggio argomento dai suoi atti per commendarne la moderazione. Ma ripudio intieramente la politica generale del Gabinetto in riguardo alla questione militare, inquantochè esso mostra di credere che cogli ordinamenti attuali si possa bastare a tutti i pericoli che ci possono sopravvenire.

Io non ripeterò quello che ebbi a dire ogniqualvolta una simile questione si presentò nel Parlamento. Dirò solo che su questa materia la mia opinione è costante e sempre la stessa in qual parte della Camera la mia coscienza mi conduca, siccome quella che non può essere altrimenti per qualsiasi partito politico cui preme l'indipendenza del paese. E come ho disapprovato la politica di quei ministri che nel 1848 e nel 1849 non seppero spendere l'ultimo soldo e mandare in campo l'ultimo uomo per assicurare l'esito della lotta, così disapprovo la politica del Gabinetto attuale, che rifugge dal preparare per le future eventualità tutte le forze cittadine, e respingo la responsabilità di tutte le conseguenze che ne potranno derivare, lasciandola intieramente al Ministero ed a quelli che lo appoggiano in questo particolare, siccome riverso sui passati Ministeri, e sulla maggioranza che li sosteneva, i funesti effetti delle loro mezze misure e della loro grettezza.

Concretando quindi le mie idee, ho stimato di proporre a questo riguardo un ordine del giorno. Io non faccio opposizione, ma invito la Camera ed il Ministero a seriamente occuparsi di una questione che non vuole essere considerata tanto leggiermente, di una questione a cui si legano tutti i destini del nostro paese e la sicurezza e la tranquillità della monarchia. Propongo adunque il seguente ordine del giorno:

« La Camera, invitando il Ministero a proporre una legge organica delle forze militari del paese, la quale, collegando la milizia nazionale e la riserva coll'esercito, faciliti al Governo il mezzo più pronto e più facile di potere all'uopo usare di tutte le forze del paese, passa all'ordine del giorno. »

**PRÉSIDENTE.** Favorisca di mandarlo.

La parola spetta al deputato Brofferio.

**BROFFERIO.** Allorchè il signor ministro della guerra si fa a ragionare di cose militari, egli si trova nel suo special campo; egli ha per sè i compiuti studi, le esatte notizie, la lunga esperienza, tutto ciò insomma che giova ad un oratore allorchè vuol persuadere colle ragioni e coi fatti. Non so quindi comprendere come con tutto questo corredo si creda in obbligo di ricorrere alle arti di coloro che ragionare non possono o non sanno, voglio dire ai motteggi ed ai sarcasmi. Il signor ministro, discendendo a questi volgari mezzi, fa oltraggio a se stesso; ed io non mi credo in dovere, nè per lui nè per me, di seguirlo in questa infelice arena. Mi permetta

soltanto di rispondere al rimprovero che egli fa *alla mia patetica voce* quando ragiono delle pubbliche sventure; mi permetta di rispondergli che io non so come si possano ricordare i lutti della patria col riso sulle labbra e colla ilarità sul volto.

Ha osservato con qualche ironia il signor ministro esserè le cose militari il mio *solito favorito tema*.

Ben dice il signor ministro. Sono cinque anni che ho soliti e favoriti temi, e sono cinque anni che io richiamo i ministri all'osservanza della legalità, che io li combatto nella carriera degli arbitri, che io li garrisco per le commesse violenze, che io li accuso di non applicare lo Statuto, che io li confortò a star saldi contro le usurpazioni di Roma in danno della nostra civile indipendenza; sono cinque anni finalmente che io vado rappresentando come sarebbe provvido e giusto che l'esercito non costituisse una forza speciale del Governo, ma tutte le collegate forze della patria.

Questi sono miei temi favoriti!

Ha ragione il signor ministro, ed io me ne tengo in pregio; e ciò vuol dire, se io non m'inganno, che non ho mai mutato nè sensi nè linguaggio, e non muierò mai, ne fo sacramento, finchè avrò l'onore di sedere su questi scanni.

Il signor ministro della guerra ha creduto di sorprendermi in contraddizione osservando che io volessi altre volte abolito l'esercito, e che ora consentissi alla sua esistenza colla milizia associato. E chiama questo un progresso; e se ne congratula.

Io accetto di gran cuore le sue congratulazioni; ma mi giova rappresentargli che ciò che ho detto sugli eserciti stanziali torno a ripeterlo, e lo ripeterò sempre. Io ho per fermo che verrà un tempo in cui la forza della nazione non sarà un privilegio di truppe stanziali a disposizione del potere esecutivo; ed auguro che questo tempo non sia lontano, perchè soldati e libertà non vanno insieme.

Io chiamo, o signori, la vostra attenzione su tutta l'Europa; dappertutto la reazione schiaccia i liberi popoli. E perchè? Forse perchè le nazioni non vogliono libertà? Ben altro. Noi vedemmo come tutti i popoli sorgessero per abbattere la tirannia e per innalzare la bandiera della nazionalità; ma i popoli sono calpestati.

E da chi? Dal potere militare, il quale, invece di rappresentare la forza della nazione per difendere la libertà, si costituisce la forza dei Governi per discendere in piazza e volgere le spade che ebbe dalla patria contro la patria stessa. (Bravo! Bene! *dalla sinistra e dalle gallerie*)

Quindi io ho creduto, e credo, e crederò sempre, che non vi sarà mai libertà sicura sopra la terra finchè vi saranno truppe assoldate.

Le nazioni debbono difendersi da sè col proprio braccio, colla forza che esce dal loro grembo, e non valersi di compre spade da infidi Governi. Questa specie di eserciti, dico e ripeto che sono e saranno sempre il più grande ostacolo al conseguimento della libertà ed al mantenimento di essa.

Da ciò può scorgere l'onorevole La Marmora che io non mi sono convertito.

Ma mi gode l'animo, quando si tratta di un esercito come il nostro, che ha sparso il sangue per la patria indipendenza, di consentire a saggie modificazioni chieste dai casi e dai tempi.

Ora si tratta non già di abolire l'esercito, ma di rinforzarlo con cittadine schiere; ed io avrei gran torto se non mi associassi a questa proposta, nella quale io veggo espressa almeno una parte dei miei voti; veggo almeno un iniziamento di più compiuta riforma.

Il signor ministro della guerra, alle osservazioni di fatto raccolte dalla storia di tutti i tempi, che presentava il deputato Casaretto, e che pur io confortava con qualche altro valido esempio, opponeva altre storiche osservazioni. Dappertutto, diceva egli, dove il popolo fece prodigii in guerra era spalleggiato dall'esercito. Nella Spagna rammenta Wellington e le truppe inglesi; nella Prussia, quando nel 1813 e 1814 le forze popolarne fecero prodigii contro i veterani di Bonaparte, egli osserva che a quelle forze di popolo erano pur commiste forze di soldati; e sia pure; ciò prova l'opportunità dei miei ragionamenti; ciò prova doversi rinsanguare l'elemento militare coll'elemento popolare; ciò prova finalmente l'importanza e la necessità di associare all'esercito il popolo che ha tanta virtù per difendere la patria quando vi ha chi sappia svegliarlo coll'entusiasmo della libertà.

Tutto ciò adunque che diceva il signor ministro non era che un rinforzo della tesi stessa che credeva di combattere.

Ma egli soggiungeva: che cosa vuole il deputato Brofferio? È la guardia nazionale mobile, è una milizia urbana, sono truppe irregolari? Che cosa è? Che cosa vuole?

Signor ministro, io non fo questioni di parole.

Si domanda un'associazione di forze popolari colle soldatesche forze: sia pur guardia nazionale mobilizzata, o riserva civica, o milizia irregolare, o tutto quello che si vuole; io torno a dirlo, non fo questioni di parole; desidero che esista il fatto, e non altro.

Il signor ministro mi chiede come abbia da fare per ordinare questa forza. Io sarei molto temerario se volessi insegnare questo al ministro della guerra.

Io presento un concetto, esprimo un voto, manifesto una idea; spetta agli uomini speciali di tradurla in pratica. Non vorrà certo il signor ministro che io gl'insegni come si compongono i quadri militari, come si raccolgono le compagnie, come si dispongono i battaglioni.

Quello che io dico lo fece la Spagna, lo fece la Francia, lo fa la Svizzera, lo fa l'America; il signor ministro ha molti esempi da imitare, ha vasto campo da percorrere. Quello che io dico e che io so è pur questo, che il popolo, col solo suo impeto, col solo suo entusiasmo, se egli non è governato con qualche unità di ordinamento, divien carne da macello dinanzi alle batterie nemiche. Ecco perchè io desidero che, quando venga il momento supremo, il popolo non abbia soltanto da ubbidire al proprio slancio, ma già abbia una legge, una norma, la quale sia scorta alla vittoria.

Declinava l'onorevole La Marmora la propria incompetenza per ordinare forze cittadine, e dichiarava competerne al signor ministro dell'interno, il quale dichiarava alla sua volta che ciò era per lui straniero ufficio, perchè a cose di guerra straniero.

Quindi il signor ministro dell'interno è incompetente perchè si tratta di cose militari; il signor ministro della guerra è incompetente perchè si tratta di forza cittadina. Ed io debbo concludere che sono incompetenti entrambi, perchè entrambi avversi alle truppe nazionali.

Tuttavia io li scongiuro entrambi ad unirsi per compiere a questa grande impresa; e li scongiuro io, loro oppositore, io, loro avversario; perchè, ove si tratti di difendere il paese, io sto sempre con quelli che hanno i mezzi e la volontà. Il signor ministro mi ha detto che se io lo vedessi a passare a rivista un battaglione di guardia nazionale io sarei il primo a protestare; egli s'inganna. Io sto contro di lui nell'ordine politico e nell'ordine amministrativo; ma quando lo vedessi nei cimenti della patria impugnare la spada e fare appello al popolo ed all'esercito contro lo straniero, io sarei

il primo a fargli plauso; e, consapevole del valor suo, collocherei in esso la più compiuta fiducia.

So anch'io che l'ordinamento di una tal legge è cosa più facile ad accennarsi che a compiersi; quindi, se io volessi insistere perchè si mandasse alla Commissione questa legge sulla leva, col proposito di riformarla nel senso da me indicato, sarebbe forse lo stesso che seppellire la legge medesima; per la qual cosa, rinunciando alla primiera proposta, mi accosto all'ordine del giorno del deputato Iosti. Accettatelo; e, se non altro, avremo nella legge dichiarata la volontà di chiamare a difesa della patria tutte le di lei forze; avremo sancito il principio degli eserciti stanziali, ringiovaniti e ricomposti dalle milizie cittadine.

Deh! si accolga questo desiderio, si santifichi questo voto; io spero che i militari stessi, membri di questa Camera, che già diedero in campo saggi di valore, non vorranno respingerlo; spero anzi che sorgeranno a promuoverlo e ad appoggiarlo in nome della fraternità nazionale che ad essi è carissima, in nome di quella patria per cui hanno versato il sangue.

Così tutti uniti in una sola causa, in un solo intento, esercito e popolo, soldati e cittadini, ci associeremo tutti in un solo amore ed in un sol odio; nell'amore della libertà e nell'odio dell'oppressione. (*Bravo!*)

**PRESIDENTE.** Metterò ai voti il processo verbale della tornata precedente.

(È approvato.)

Il deputato Fara-Forni domanda il congedo di un mese.

(È accordato.)

**LA MARMORA, ministro della guerra.** Il deputato Iosti, non avendo potuto parlare nella tornata di ieri, ha fatto testè alcune osservazioni rispetto all'opinione che io ieri ho espresso relativamente all'organizzazione militare del paese.

Egli dapprima mosse querela per le repliche fatte dal ministro della guerra e da quello dell'interno, e conchiuse affermando che, non sapendo più a chi dirigersi, si rivolgeva all'intero Consiglio dei ministri per ottenere gli schiarimenti che bramava.

A dir vero, mi rincresce di dover io solo rispondere ad una domanda diretta a tutto il Ministero; massime che, come ho già altra fiata asserito, se si eccettuano le cose militari, io sento di essere assai inferiore a tutti i miei colleghi.

Il deputato Iosti soggiunse che l'attuale nostro esercito è sproporzionato alle risorse del paese, e che perciò è forza supplire a tale proposito in altra guisa.

Questo, lo confesso francamente, non mi rischiarò nè punto nè poco sulla questione che ieri egli ha sollevato.

Io debbo pertanto ripetere ai deputati Iosti e Brofferio che, sinchè si limitano ad una proposta così generale, così vaga, e dicono soltanto di volere la riserva, di voler che tutti i cittadini concorrano alla difesa della patria, e che tutto il popolo sia armato; sinchè gli onorevoli deputati Iosti e Brofferio vanno dicendo: noi vogliamo un sistema che metta il cittadino in grado di poter combattere a fianco del soldato, io confesso sinceramente che non so comprendere l'idea dei due onorevoli preopinanti; poichè, quando si tratta di venire all'atto pratico, invece di formulare una proposta, di spiegare un'idea, si rifuggono col dichiararsi incompetenti. Io li pregherò almeno di una cosa, cioè di citarmi un esempio. Essi hanno parlato, a vero dire, della Spagna, della Francia, della Germania, e non vi ha dubbio che, durante le guerre che hanno sostenuto questi Stati, la nazione ha grandemente contribuito alla difesa del proprio paese. Ma in che maniera vi ha la nazione contribuito? Hanno forse mai, e malgrado le

proprie esperienze del passato, organizzato qualche corpo che possa alla proposta fatta dagli onorevoli preopinanti assomigliarsi?

Prendiamo ad esempio la Spagna, che sicuramente è quel paese il quale diede più luminosa prova di ciò che possa un popolo sollevato in una sola idea, l'idea della propria indipendenza e nazionalità; ebbene, nella Spagna vi esiste forse altra forza all'infuori dell'armata? Io domando al deputato Iosti, il quale ha combattuto onoratamente in quel paese, se è ancora a giorno delle vicende che attualmente si passano colà, se mai ha udito parlare di altra forza che quella propriamente militare. Esisteva in Ispagna una guardia nazionale; ma questa guardia nazionale, per quanto io mi sappia, non è stata ristabilita dopo la sua abolizione; mentre invece presso di noi esiste organizzata ed apprezzata.

Il deputato Iosti ha trattato un po' leggiermente la guardia nazionale; io invece ho sempre detto che la guardia nazionale può rendere grandi servigi. Il deputato Iosti crede che io non lo dica sinceramente; ciononostante ripeto ancora essere intimamente persuaso che la guardia nazionale può rendere dei grandi servigi. Mantenendo l'ordine internamente, la guardia nazionale permette che si disponga di tutto l'esercito quando esso si dovesse mandare fuori dei confini o concentrare in dati punti; e questo solo è già un gran servizio. Inoltre, la guardia nazionale può essere utile alla difesa di piazze forti e di certe posizioni importanti. In Francia, quando vigea il sistema costituzionale, la guardia nazionale era ordinata come la nostra, nè più nè meno; e non esiste, che io sappia, in alcun luogo una forza in fuori dell'esercito e della guardia nazionale.

Il deputato Brofferio dice che è voto della nazione che la difesa del patrio suolo non sia lasciata intieramente all'esercito, che il popolo vuole assolutamente associarsi all'esercito nel difendere la nazionale indipendenza.

Io domando se non sia un associarsi alla difesa della patria il fornire l'armata dei soldati che abbisogna. L'ho già detto, e non posso a meno di ripeterlo. Ma d'onde sono tratti i nostri soldati? Vengono forse dalla China? Abbiamo forse delle truppe svizzere, delle truppe mercenarie? Se mai si trattasse di questo, il deputato Brofferio potrebbe essere certo che sarei il primo ad oppormi con tutte le mie forze, come mi sono opposto ogni volta mi si è parlato di farlo. Io credo che un esercito debba essere nazionale, e perchè un esercito nazionale possa adempiere allo scopo per cui è formato, la nazione ha da fornire i mezzi per alimentarlo e mantenerlo forte ed organizzato. A questo modo la nazione si associa all'esercito chiamato a guerreggiare in campo, mentre, come dissi, la guardia nazionale, più o meno ampliata, è chiamata a mantenere l'ordine internamente.

Il deputato Brofferio poi, volgendo uno sguardo all'Europa, vede dappertutto armate stanziate, e colle armate stanziate in tutta Europa il pericolo che siano soffocate quelle poche libertà che ancora sussistono; e ciò perchè, secondo lui, la reazione prevale dappertutto. Fortunatamente credo che a noi non possa essere diretto tale appunto, poichè il nostro Statuto si conserva tale e quale ci venne largito.

Ma il deputato Brofferio vede anche il pericolo nel nostro paese; tale almeno credo sia la conclusione del suo ragionamento. In risposta al deputato Brofferio non farò che citare un esempio, quello della nazione la più gelosa delle sue libertà, voglio dire dell'Inghilterra. Io chiedo se l'Inghilterra ha mai veduto compromesse le sue libertà da un'armata stanziata; e notisi che l'armata inglese è ben altrimenti organizzata di quello lo sia la nostra; poichè se, secondo il deputato Bro-

fferio, la nostra armata non è bastantemente nazionale, quella inglese si potrebbe chiamare truppa mercenaria, poichè là sono soldati quasi tutti a vita, o per 20 o 15 anni (credo che ora il numero degli anni di servizio si sia ridotto a quest'ultima cifra); insomma essi sono assolutamente separati dai cittadini. Malgrado questo, sono secoli che l'Inghilterra è paese libero, e non s'è mai veduta minacciata da un'armata stanziata.

È più d'ogni altra cosa notevole in Inghilterra, che generali acquistarono gloria ed influenza in guerra all'estero, e rientrando vittoriosi si dimostrarono ognora leali cittadini.

L'armata non è già, come lasciava intendere il deputato Brofferio, strumento di oppressione; ma, oltre alla gloriosa missione di combattere per la patria, essa è pur sempre a disposizione del Governo per fare rispettare le leggi, quelle leggi stesse che si discutono in Parlamento, e ricevono la sovrana sanzione, come avviene in tutte le monarchie costituzionali.

**BROFFERIO.** Domando la parola.

**LA MARMORA, ministro della guerra.** Io dunque non temo nè punto nè poco che l'armata possa essere un pericolo per le nostre istituzioni; credo anzi che da noi (vorrei che queste mie parole fossero sentite dal deputato Brofferio (*Volgendosi al deputato Brofferio, occupato a discorrere*), e che potessero ben persuaderlo) forse, senza l'armata quale l'abbiamo, le nostre libertà avrebbero già corso qualche pericolo.

Mi rimane ancora a rispondere al deputato Iosti, il quale ha pur egli dato uno sguardo all'Europa; e, dimenticando quanto aveva detto prima, che il nostro esercito è già sproporzionato alle nostre finanze, vorrebbe che fosse tale da far fronte ad ogni evento.

Per quanto io sappia, la Prussia, l'Inghilterra ed il Belgio ingrossarono i loro eserciti.

La Francia sola pare che abbia diminuito di qualche poco le sue compagnie; la diminuzione però non è molto sensibile, ma una diminuzione ci è, senza però aver toccato alle armi speciali, nè ai quadri. Ma io non ho veduto alcuna nazione che abbia creato qualche organizzazione nel senso che vorrebbe il deputato Iosti. Dunque io non veggo che alcun paese mi possa illuminare su quel genere di armate. Gli onorevoli oppositori, quando sono stretti da vicino, non mi vogliono dire il loro sistema, ed io mi dichiaro assolutamente incapace a capirlo. Spero che la Camera mi terrà conto di questa mia buona volontà; e se mai crede che ci sia alcuno di me più in grado di soddisfare ai bisogni militari del paese, essa ha mezzo di farlo patese, ed io non tarderò ad arrendermi.

Per questa ragione io non posso accettare un ordine del giorno così vago, il quale non farebbe altro che compromettermi.

Io amo sempre, e credo che la Camera lo sappia, spiegarmi chiaro; alcuni mi hanno detto: accettate quell'ordine del giorno, così sarete tutti contenti (*Ilarità*); io non lo accetto, perchè non lo capisco; io voglio le cose franche e chiare. Il principio lo accetto: io sono persuaso che il giorno in cui il paese si trovasse stretto da pericoli imminenti, farebbe quei sacrifici a cui fosse chiamato; ma organizzare fin d'ora questi sacrifici, è ciò che non sono capace di fare, ed è per ciò che io dichiaro di non poter accettare l'ordine del giorno del deputato Iosti sostenuto dal deputato Brofferio, al quale direi, se non fosse per tema che lo prendesse per un motteggio, che, nell'imbarazzo di formularne uno, ha accettato quello del deputato Iosti.

**BROFFERIO.** L'ho già formotato, e lo faccio passare sull'istante al banco della Presidenza.

**PRESIDENTE.** Il deputato Mezzena ha la parola.

**MEZZENA** Signori, nella persuasione che non vi sarebbe stata discussione generale sul progetto di legge sulla leva militare presentato alla Camera dal Ministero, essendo ormai generalmente riconosciuta la necessità di avere un esercito stanziato più o meno numeroso per conservare la nostra indipendenza nazionale ed affidare alla sorte il destinare i cittadini che deggiono comporlo, io non mi ero preparato a chiedere la parola se non che nel corso della discussione degli articoli, onde proporre alcuni emendamenti da me creduti opportuni a rendere la legge meno imperfetta.

Ma l'onorevole deputato Casaretto vedendo la cosa sotto altro aspetto, si fece ad oppugnarlo in parte, e volendo che questo progetto si estendesse ad un organamento di tutte le forze, che all'evenienza potrebbe riunire la nazione, citò numerosi fatti di storia antica e moderna onde provare che gli eserciti stanziati non bastarono mai da sé soli a difendere l'indipendenza delle nazioni, e dopo aver citato l'organamento delle forze di Elvezia e della Prussia, le colonie militari della Russia, egli parlò di Roma, ed appoggiò poi soprattutto il suo ragionamento sul debellamento delle armate francesi nelle Spagne e nella Germania, pretendendo che anche Napoleone, vinto a sua volta dalla coalizione europea, aveva riconosciuto la necessità di volgersi alla Francia con un appello ai cittadini per difendere il suolo dall'invasione degli alleati.

La differenza nel modo di guerreggiare degli antichi a quello dei tempi nostri è così grande che io non credo necessario il dimostrare che quello che conveniva allora non sarebbe vantaggioso adesso; l'invenzione della polvere e la esperienza degli uomini cangiarono e strategia e tattica e forma di propugnacoli. È forza, per conseguenza, nella scienza della guerra, come in tutte le altre cose, seguire il progresso ed approfittare dell'esperienza.

I fatti citati dall'onorevole Casaretto sono storici: nissuno li nega; ma richiamerò alla sua memoria la sentenza di Tacito, il quale dice che, *nel narrare i fatti, bisogna investigarne le cause*, tocchè non fece l'onorevole Casaretto.

E dapprima osserverò che l'organizzazione dell'esercito prussiano non ha analogia alcuna con quello della Svizzera, e che le colonie militari di Russia sarebbero impossibili presso di noi.

Ciò detto, parlerò solo delle cause degli avvenimenti militari della storia moderna, e cominciando dalle guerre sostenute nelle Spagne dalle falangi di Napoleone, osserverò che la resistenza continuata per parecchi anni dal popolo spagnolo era mantenuta viva:

1° Dall'oro dell'Inghilterra e dalla presenza di poderoso esercito regolare, rinomato per disciplina, comandato da uno dei più valenti capitani del secolo;

2° Dal principio dinastico, cui allora quella nazione professava quasi un culto;

3° Dalle continue esortazioni del numeroso clero regolare e secolare, che pensava più alla guerra che all'altare.

Ma questo non bastava a vincere l'esercito francese, se il genio di Napoleone avesse potuto guidarlo, se cioè il gran capitano non fosse stato altrove ritenuto dall'attitudine sempre minacciosa dell'Austria e di tutta la Germania.

E con ciò non intendo già dire che l'armata francese nelle Spagne mancasse di condottieri capaci; ma l'invidia ed altri moventi di discordia che tutti conoscono, tenevano divisi i generali francesi d'animo e di cuore; non vi era accordo tra di loro; le operazioni strategiche mancavano di quell'esattezza, di quell'assieme da cui dipende l'esito della guerra. In

una parola, ciascuno pensava per sé, e qui, o signori, sta la vera la sola causa del cattivo successo dell'impresa conquistata delle Spagne.

Valga un solo esempio per tutti: Il fatto di Baylen (l'avidità dell'oro menò alla capitolazione Dupont). Un solo generale, per quanto io sappia, di cui allora tanto si parlò nell'esercito francese, si ricusò di porre la sua firma a quella capitolazione, dicendo che piuttosto rompeva la sua spada, ed è a lamentare che la storia non ne parli.

Questi, o signori, era un piemontese sortito dalle file del nostro antico esercito, il generale Fresia, compensato poscia dall'imperatore per quest'atto del gran cordone della Legion d'onore e del governo di una delle più belle provincie dell'Impero.

A provare il mio asserto basta, o signori, il rammentare la marcia trionfale di Napoleone da Bayonne a Cadice, allorchè volendo raddrizzare i suoi affari mal condotti nelle Spagne, vi si recò di sua persona per combattere l'armata di Wellington, che, cedendo il terreno a misura che Napoleone avanzava, s'imbarcò ricusando battaglia. Ritornato l'imperatore a Parigi, ricominciarono le discordie fra i suoi generali, e l'armata inglese, sussidiata dalla nazione, esaltata dalle esortazioni del clero, ricominciò le sue vittorie; ma senza l'armata regolare inglese, e malgrado le scissure dei capitani francesi, i preti ed i frati potevano impartire benedizioni e predicare, e non avrebbero potuto ben di certo vincere l'armata francese, per la gran ragione che ogni divisione, ogni brigata, ogni reggimento avrebbero bastato da sé soli a difendersi.

Ora veniamo alla Prussia.

La bella e valorosa armata francese era stata distrutta dai geli della Russia, sebbene accresciuta alla Berezina dall'arrivo del corpo del duca di Belluno, e quindi dai forti distaccamenti sparsi nella Polonia; appena il decimo di quella poderosa armata che nel precedente giugno aveva passato il Niemen, arrivò a Konisberga, coperto di cenci, affamato, esausto dalle fatiche, a metà gelato, senza cavalli, senza artiglierie, abbandonato nelle selve della Polonia.

Signori, non dimenticherò mai il senso morale prodotto nella popolazione di Konisberga dal nostro arrivo colà, ove un mio commilitone, fratello di un nostro collega, vi lasciò la vita per esaurimento di forze, il cavaliere Balbo.

Quella popolazione chiedeva quando arriverebbe l'esercito, credendo che noi fossimo il corpo di avanguardia, e rimaneva attonita nel sentire che noi eravamo tutto l'esercito.

In questo stato di cose era ben naturale che tutta la Prussia e tutta la Germania, commossa dal giornalismo diretto da Kotzoue, pensassero a riacquistare la loro indipendenza. Si faceva un appello alle armi cittadine da tutte le parti, ma nessuno si muoveva, finchè l'esercito francese teneva i suoi cantonamenti nelle parti settentrionali della Germania; ma dal progredire dell'armata russa, obbligato l'esercito francese a portare i suoi cantonamenti al di qua dell'Elba, sorsero colle armi le popolazioni della parte della Prussia da noi abbandonata.

Le battaglie di Lutzen e Bautzen dicono abbastanza all'onorevole Casaretto quanto abbia giovato il soccorso di quella sollevazione.

Ma alla Russia, alla Prussia si aggiungeva l'Austria e parte della confederazione germanica, mentre le migliori truppe erano ritenute nelle Spagne dall'armata inglese che minacciava di valicare i Pirenei.

Tuttavia l'esercito francese, ridotto a duecento mila uomini in Germania, teneva capo su diversi punti a tutte le armate

coalizzate del nord, sinchè riunitesi nelle vicinanze di Leipsik, la Francia fu vinta non dalle popolazioni della Germania in armi, ma bensì da tutte le truppe regolari delle potenze coalizzate, e che riunivano oltre seicento mila baionette, immensa cavalleria ed un'artiglieria la più numerosa di cui si abbia esempio nella storia. Si è citato l'appello fatto da Napoleone alla nazione nel 1814. Il successo avuto risponde.

Questi fatti sembrano abbastanza chiari per convincere che le armate francesi non furono debellate se non da armate regolari.

Dunque, senza armata regolare e bene disciplinata, al di d'oggi le nazioni non possono mantenere la loro indipendenza.

Il Ministero belga recentissimamente presentava al Parlamento un progetto di legge che venne votato a grande maggioranza, il quale porta l'esercito regolare a centomila uomini, protestando di non potere garantire l'indipendenza nazionale senza una forza regolare che sommasse a quel numero.

Con tutto ciò, o signori, io non intendo dire che non sieno da curarsi tutti i mezzi per avere una buona guardia nazionale in tutto lo Stato, a guisa di quella di Torino, che è oggetto di ammirazione per tutti gli stranieri che visitano le nostre contrade, sia per disciplina, sia per tenuta militare, sia per contegno civile e politico. Ma questa guardia nazionale è formata di tutti i cittadini che non sono costretti o per sorte, o per scelta a servire nell'esercito regolare.

Ma dico che senza esercito severamente disciplinato, cioè disciplinato moralmente in forza di abitudine e del sentimento intimo del dovere, e non per la forza coattiva del bastone, come diceva l'onorevole Casaretto, non vi è indipendenza nazionale possibile, perchè le armate trionferanno sempre in ragione della loro disciplina, quando siano bene condotte.

Mi rimarrebbe ora a rispondere all'opinione emessa dal deputato Casaretto sul successo probabile dell'impresa guerra in Lombardia, se una forza popolare si fosse riunita sulle sponde dell'Adda di centomila uomini; ma credo essere meglio di non toccare questo argomento, che potrebbe esacerbare la questione, mentre questo progetto dev'essere discusso con quel pacato animo e quel senno che acquisarono in tutta Europa tanta rinomanza al nostro Parlamento.

**PRESIDENTE** Ha facoltà di parlare il deputato Turcotti.

**TURCOTTI.** Comincio a premettere che io intendo parlare sul riordinamento della leva, e non già dell'esercito, dell'armata e della milizia nazionale come si è fatto ieri ed oggi. Io adunque ricondurrò la questione sul suo vero terreno.

**BROFFERIO.** Domando la parola per una questione di ordine.

Ora si tratta di discutere la proposta fatta dal deputato Casaretto, che è proposta pregiudiziale; qualunque altra divagazione è contraria al regolamento; chiedo si esaurisca prima questa questione e poi si passi alla discussione generale.

**PRESIDENTE.** Tutti gli ordini del giorno che furono proposti si riferiscono alla discussione generale. Quindi bisogna chiudere questa ed indi venire alla votazione delle fatte proposte. Altrimenti prolungheremo la discussione indefinitamente senza ottenere alcun risultato.

Se la Camera crede di essere sufficientemente illuminata

dalla discussione generale fin qui seguita, chiederò se intenda chiuderla. Ma, ove intenda che continui, credo che gli oratori debbono parlare secondo l'ordine d'iscrizione, purchè si tengano sempre nel campo di una discussione generale.

**IOSTI.** La questione sollevata dall'onorevole deputato Casaretto non si può considerare come questione generale sulla proposta di legge; è una questione incidentale, o dirò meglio preliminare. Quindi sarebbe miglior consiglio l'esaurire questa prima di cominciare la discussione generale.

**PRESIDENTE** Faccio osservare all'onorevole Iosti che il deputato Casaretto ha parlato su tutto il sistema della legge, ed è sul finire del suo discorso che venne a proporre il suo ordine del giorno, il quale fu come la conclusione della parte da lui presa alla discussione generale.

**CASARETTO.** Io debbo dichiarare che aveva appunto inteso di mettere in campo una questione pregiudiziale. Evidentemente se si rinviava alla Commissione questo progetto di legge, non era più il caso d'insistere nella discussione generale; mi pare quindi che sarebbe bene che si deliberasse prima di tutto sulla questione pregiudiziale da me opposta.

**PRESIDENTE.** È vero che il deputato Casaretto ha proposto di rimandare alla Commissione il progetto di legge, e che questa proposta può considerarsi come questione pregiudiziale, ma io non ho mai veduto che si apra la discussione generale per discendere a questioni particolari; se così si facesse, non si terminerebbe più, perchè ad una questione se ne farebbe succedere un'altra senza più venire definitivamente alla discussione generale.

Il deputato Turcotti ha facoltà di parlare.

**TURCOTTI.** Signori, comincerò a premettere che io intendo di parlare sul riordinamento della leva e non già dell'esercito, dell'armata e della milizia nazionale come si è fatto ieri e come si è fatto in oggi, uscendo evidentemente d'argomento. Io adunque ricondurrò la questione sul terreno suo proprio.

Se ho osato prendere la parola sopra questo importantissimo progetto di legge, di argomento quasi militare, non è già perchè io pretenda di intendermi di cose militari. Io non sono una specialità pratica, e tanto meno in questa materia. Non farò adunque quello che sogliono fare le specialità.

Queste, nelle questioni che riguardano la loro arte o la loro scienza, sogliono per ordinario con un colpo d'occhio misurare il bene od il male proveniente dalle leggi analoghe alla materia e tuttora vigenti, sia presso noi come presso gli stranieri. E veduto se per avventura il male trabocca a pregiudizio del bene, o viceversa, mirano ad una riforma o ad un miglioramento; scegliendo quindi qua e colà nelle diverse legislazioni quanto credono giusto, conveniente o buono, procurano nei loro progetti di riforma di comprendere il maggior bene possibile, scegliendo il minor male.

Questo è quanto hanno fatto il Ministero e la Commissione nella legge organica sulla leva. Anzi l'onorevole signor relatore della Commissione, con un gran corredo di erudizione storico-legale a questo proposito, si è fatto ad investigare, esporre e confrontare le più importanti disposizioni adottate dai diversi Parlamenti e Governi, specialmente della Francia e del Belgio, che si reggono come noi a monarchia costituzionale, nonchè del Lombardo-Veneto che ha ritenuto molte leggi militari napoleoniche. Ma ognuno sa, o signori, che non è tutto secondo giustizia, nè tutto conviene per noi ciò che è passato in legge presso gli stranieri. Ora, ha ella la Commissione ben esaminato se i principii su cui sono basate le leggi

che hanno servito di regola pella compilazione di questo progetto siano poi veramente giusti secondo la naturale giustizia?

Ma siasi o no fatto questo esame dalla Commissione, sarebbe mia intenzione, se la Camera me lo permette, di fare alcune considerazioni che riguardano la giustizia fondamentale di questo progetto. Facendo dunque astrazione da ogni umana legge, ed ammesso il solo Statuto come legge fondamentale dello Stato, procurerò di toccare il fondo della questione, cioè la questione di diritto sociale e di umanità, la questione della giustizia naturale, che è prima e al disopra di ogni giustizia umana, la questione insomma di quella legge e giustizia naturale e divina da cui dovrebbe ogni umana legge dipendere, ed alla quale dovrebbero sempre aver fissi gli sguardi ed appoggiate le intenzioni di tutti i legislatori del mondo.

Nel pensare pertanto colla massima buona fede alla necessità di una legge per la leva militare, io ho dovuto farmi alcune domande, a cui ho procurato di rispondere alla meglio:

È ella la leva militare una legge d'imposta?

Non vi ha più dubbio. Anzi è più che un'imposta, essa è il carico che maggiormente pesa sui cittadini che ne vengono colpiti.

Questo carico è egli distribuito con naturale giustizia?

No, perchè la sorte, sempre cieca e non rare volte necessariamente ingiusta, è quella che lo impone ad una piccola porzione di cittadini e non a tutti.

Questo carico è egli contemplato nella legge fondamentale dello Stato?

Sì, l'articolo 25 dello Statuto dice che tutti i regnicoli contribuiscono, in proporzione dei propri averi, ai carichi dello Stato.

Il carico della leva è egli necessario e indispensabile?

Certamente, nello stato di fermento in cui si trova l'Europa, se vogliamo conservare la nostra esistenza politica e nazionale, e se non vogliamo sottometterci a tutti i capricci dei nemici occulti e palesi, che stanno con cento occhi aperti alla vedetta per approfittare della nostra debolezza; non vi ha dubbio, dico, che sono necessari anche per noi un esercito ed un'armata stanziali ed il carico di una leva per conservarli.

Giacchè il carico è personale, non dovrebbero per amore della naturale giustizia e dell'eguaglianza civile appartenere tutti i cittadini per un dato tempo all'esercito?

Ciò sarebbe possibile, e vi sono altrove degli esempi pratici, ma presso noi, nelle circostanze politiche in cui ci troviamo, le relazioni che abbiamo colle potenze estere, la diversità dei costumi e perfino del linguaggio, e fors'anco dei sentimenti politici dei cittadini delle diverse provincie dello Stato, non ci permetterebbero di procedere per ora ad una riforma così radicale senza generare gran confusione e disordine e senza gravissimi pericoli, cioè non si potrebbe tralasciare la consueta aggregazione di una porzione soltanto di cittadini al corpo dell'esercito senza disordinare ciò che è passabilmente bene ordinato.

Ritenuto adunque che la leva sia necessaria ed indispensabile, è egli possibile di farla cadere a carico dei cittadini, in proporzione dei loro averi, come è prescritto dall'articolo 25 dello Statuto?

Qui conviene fare una distinzione: o si pretende dagli iscritti colpiti dalla sorte un servizio personale, obbligatorio, immediato; o soltanto libero o mediato, cioè colla facoltà di farsi surrogare.

Nel primo caso la proporzione secondo gli averi nella leva

non è certamente possibile, poichè ciascun cittadino non avendo più di una persona, non può dare all'esercito nè più, nè meno della medesima.

E in questo caso chi restasse colpito dalla sorte non subirebbe certamente un carico in proporzione dei propri averi, e tal legge perciò sarebbe in opposizione collo Statuto.

Ma ammettendo la surrogazione o la sostituzione di una persona mercenaria alla propria, o meglio obbligando i cittadini a contribuire danaro invece dell'opera personale, allora, non si può negare, sarebbe possibile una proporzione più o meno esatta o giusta, come in tutte le altre imposte.

E perchè dunque non seguire questo metodo? Ed eccoci avvicinati al nodo della questione.

La Commissione comincia per ammettere come *non dubbio* il principio della legge francese, che i cittadini *tutti* debbono contribuire alla difesa dello Stato, e dichiara, per conseguenza che *tutti sono soggetti alla leva*. Ma lasciamo stare che altro è leva ed altro il servizio militare a cui non tutti possono essere soggetti; lasciamo stare per ora e le molte esenzioni ed i vari privilegi, colle poche esclusioni mantenute in questo progetto ad onta del principio stabilito. Principio che io per altro non posso ammettere in tutta l'estensione del termine e nel modo inteso dalla Commissione.

Diffatti, comincio per far presente alla Camera che anche nel nostro Piemonte vi ha una classe numerosa di persone che nulla possiede nello Stato fuori della propria personalità, una classe che non ha libertà di lavorare per conto proprio, appunto perchè non possiede la materia prima necessaria al lavoro, che è costretta a subire la legge della necessità e di cedere a chi gli dà appena da vivere, tutto il prodotto del proprio lavoro, vale a dire che non è neppure proprietaria effettiva dei prodotti delle proprie fatiche sebbene la più naturale, la più legittima e la più sacrosanta di tutte le proprietà sia appunto quella che ha l'uomo sui prodotti del proprio lavoro.

E ciò non ostante voi sapete che quasi tutto il peso delle altre numerose imposte dello Stato gravita principalmente sugli individui di questa classe. E sapete ancora che questa classe non ha benessere e soffre perchè non è istruita, e non è istruita e non può istruirsi perchè gli mancano e il tempo ed i mezzi d'istruzione, ossia perchè non ha benessere. Tale pur troppo si è la condizione della classe numerosissima dei contadini nullatenenti.

Or bene, è egli giusto, naturalmente giusto che questa classe, a cui si dà il nome di cittadini, ed a cui starebbe meglio quello di schiavi docili e rassegnati della moderna civiltà, è egli giusto, dico, che debbano altresì sopportare quasi tutto il peso del servizio militare? Ora è fatto che la legge sulla leva sembra fatta appositamente per farla quasi interamente pesare sul dorso di questa classe.

Io so quello che potrebbe dirmi l'onorevole ministro della guerra. I soldati nell'esercito sono istruiti ed educati, vanno a scuola, ed imparano molte e molte cose. Questo è certo un pensiero consolantissimo, ed è assai utile cosa per gli ignoranti coscritti colpiti dalla sorte. Anzi la civiltà avvenire ne saprà buon grado al signor ministro La Marmora. Ma il pensiero non cessa di essere desolante a riguardo delle povere e numerose famiglie a cui vengono tolte le braccia più robuste e più atte a guadagnare quel pane che è loro necessario ed indispensabile.

Ma qui non sta ancora il fondo della questione a cui io alludeva. È dessa molto più importante, perchè tocca il principio di diritto su cui sono basate tutte le leggi di guerra e di leva militare. Ho detto che un esercito è necessario, e che

perciò una leva è indispensabile per la difesa dello Stato. Fin qui tutti siamo d'accordo: ma che cosa, nel caso nostro, si deve intendere per Stato? La massa di cittadini, oppure il territorio colle proprietà, o l'uno e l'altro insieme?

Volendo rispondere coscienziosamente a questo quesito, direi che difendere lo Stato, secondo la pratica e gli usi della moderna civiltà, vuol dire difendere precipuamente il territorio e le proprietà tutte, e non già le persone. Diffatti, che cosa vuole e che cosa pretende il nemico assalitore? Vuole, sotto vari pretesti, aver egli l'alta amministrazione del Governo, cioè del territorio e delle proprietà tutte dello Stato, e ricavar egli, come nuovo dominante, o tutti o parte dei frutti che ne ricavano i reggitori e proprietari di quello Stato che si assale.

Ora io domando: quale utile e quale interesse ha la classe dei contadini e lavoratori nullatenenti di dare il suo più importante e numeroso contingente all'esercito? Per difendere che cosa? I beni stabili o mobili? Non ne ha. Il focolare? Non è suo proprio. L'altare, il confessionale, i beni ecclesiastici? Ma se con questi gli avari ed i maligni contribuiscono non rare volte a mantenerli nell'ignoranza, nei pregiudizi e nella miseria! I prodotti del proprio lavoro? Ma se riescono ad esclusivo profitto di chi li costringe a lavorare dettandone le condizioni! La famiglia? Ma e che cosa può accadere di peggio ad una famiglia di contadini a cui vengono tolte le braccia dei primi o dei secondogeniti che la sostengono e la sollevano? Che importa a tali famiglie un cambiamento di Governo o di padrone?

Ma s'insiste e si dice che gli eserciti sono organizzati in difesa eziandio della personalità, della libertà e della nazionalità. Belle parole, o signori. Io so che gli eserciti sono organizzati per fare la guerra. Le guerre si fanno contro le persone, non già per offendere la loro personalità, ma per causa dei beni che posseggono, per causa di danaro, per causa di confini di territorio, per ragioni e cause d'interesse, e non per altro. Certo che qualche volta si fanno guerre anche per togliere la libertà alle persone; ma per qual fine il nemico vuol togliere loro la libertà se non per causa dei beni che, riuscendo vincitore, spera di ricavar dalle proprietà e dal lavoro delle persone medesime? Si fanno forse guerre per piacere di uccidere? Od esiste forse un esercito nel mondo ai tempi nostri incaricato di fare schiavi o prigionieri i cittadini all'uso degli antichi? No, in tutto il mondo non esiste ora un solo battaglione che sia organizzato per fare schiavi. Vi sono, è vero, dei nemici dell'umanità che fanno la tratta dei neri, ma i neri sono mercanteggiati e comperati sulle coste dell'Africa, e non conquistati coi battaglioni. Dunque, anche il nostro esercito non è mantenuto per difendere la personalità o libertà dei cittadini, ma lo è, in ultima analisi, per difendere i loro beni, i loro interessi, gl'interessi dei possidenti, negozianti, capitalisti, funzionari pubblici e della dinastia che si trova alla loro testa. Ma i proletari che nulla affatto posseggono, che vivono alla giornata coi tenui frutti delle loro fatiche, non avendo beni od interessi da difendere, non hanno per certo bisogno di eserciti stanziali. E ciò neppure per la sicurezza interna, giacchè i ladri e gli assassini assaliscono le persone per togliere loro il danaro o la roba, e non per togliere loro la libertà. Dunque i poveri nulla hanno a temere contro la personalità propria anche senza esercito.

Si obietta che anche i nullatenenti hanno sempre qualche cosa da difendere, cioè gli abiti che hanno indosso, qualche volta gli strumenti da lavoro, il lavoro stesso, il principio della possidenza, le patrie leggi, la libertà che ne dipende e

la sicurezza della persona, e che in quanto alla roba i ricchi pagano già tutte le altre imposte in proporzione dei loro averi.

Comincio a premettere che in quanto alle altre imposte vi sono soggetti non solo i ricchi, ma anche i poveri, i quali non possono nè mangiare, nè bere, nè ricoverarsi, nè vestirsi e neppure lavorare senza pagare la loro quota di imposizioni, e con quale giusta proporzione, voi, o signori, lo sapete molto meglio che i poveri stessi, che pagano con una sorprendente rassegnazione senza nulla intendersi della questione.

In quanto al resto, io debbo far osservare che se basta la presenza di una sola guardia, anzi quella del solo padrone per custodire un piccolo fondo sterile, una casupola, una cameruccia, un botteghino portatile, una vile mercanzia di poche decine di lire, tutte cose invidiate soltanto da pochi e deboli, sono però necessarie molte guardie, e talvolta molti cavalli, carri e cannoni, con diverse fortezze e costruzioni militari, costino quel che costino, per difendere gli estesissimi tenimenti e le ricchezze accumulate senza limiti, milioni sopra milioni, ambiti da molti ed anche dagli ambiziosi audaci e dai potenti bramosi della roba altrui.

Dunque, secondo ogni regola di giustizia, il maggiormente ricco deve dare all'esercito più di un coscritto, ed all'opposto il povero deve dare in proporzione solo una metà, un terzo, un quarto, o appena tanto per conservare il diritto di essere ricevuto negli spedali, nei pii stabilimenti, o di partecipare della pubblica carità trovandosi agli estremi.

Se pertanto il povero si è assoggettato in addietro a dare personalmente nella leva più di quanto doveva in proporzione delle sue miserie, oltre alle altre imposte, e perchè mai non dovrà rassegnarsi il ricco a dare ciò che è giusto, cioè tanti surrogati in proporzione delle molte sue ricchezze? e tanto più nelle necessità della patria?

Ma io voglio ammettere di buon grado che l'esercito stia in difesa non solo del territorio e delle proprietà, ma altresì per la sicurezza della persona e della famiglia; anzi voglio supporre che l'operaio ed il contadino nullatenente sia interessato a difendere la propria personalità, ed il Governo stesso, quando, come il nostro, gli assicura alcune libertà importanti, come quella di poter diventare possidente mediante un fortunato lavoro, e quando gli assicura tutti i diritti civili ed il diritto di sussistenza, cioè di essere soccorso dalla pubblica carità, negli ospedali, nei pii stabilimenti e cose simili. Ma anche in questo caso le classi più o meno agiate avrebbero sempre due cose a difendere: primieramente lo spazio, il territorio e le proprie ricchezze, cioè il più, ed in secondo luogo la propria persona: i nullatenenti invece non avrebbero che la persona. Ora è egli giusto che questi ultimi debbano dare personalmente tanti contingenti all'esercito e nell'istessa proporzione personale delle classi ricche, più o meno, sole posseditrici di tutto il territorio dello Stato? Evidentemente no, non fu giusto, non è giusto e non sarà mai giusto secondo la naturale giustizia.

Eppure, mi si risponde, la persona non è divisibile per i poveri, come non può duplicarsi e moltiplicarsi per le persone agiate in proporzione delle ricchezze. Dunque gl'inconvenienti della leva sono una necessità inevitabile. Anzi la Commissione nel rifiutare le conseguenze della *mozione* che chiama più generale di quelli « che vorrebbero limitare le esenzioni alle sole famiglie che non siano in grado di esonerare i loro figli col mezzo della surrogazione, » soggiunge: « Ma supponiamo che vogliasi fare un'eccezione a favore di



quelle classi che, trovandosi per molti rispetti in triste condizione, meritano pure uno speciale riguardo. Quale sarà mai la norma per accertare la maggiore o minore agiatezza? Quale sarà il mezzo di determinare con esattezza e giustizia le famiglie che saranno ammesse e quelle escluse dall'esenzione?»

A tutte queste difficoltà io debbo rispondere che se non è divisibile la persona, è possibilissimo e facile dividere la lista degl'inscritti in tre, quattro, cinque o più classi; che se fu possibile dividere in sette classi e complicare con sette gradi e con due distinti diritti la tariffa generale delle professioni nella legge dell'imposta sull'industria e commercio, sarà molto più facile, e gl'inconvenienti sarebbero minori, se si dividessero, per esempio, gl'inscritti in classi di possidenti maggiori, possidenti agiati, possidenti minori, possidenti minimi e nullatenenti. È possibilissimo, per esempio, estrarre 50 designati per ogni cento inscritti nella classe dei più ricchi, 40 per cento in quella dei meno ricchi, 25 per cento in quella dei piccoli industriali e commercianti con piccole proprietà, ed il 15 per cento tra i proletari.

No, o signori, la proporzione secondo gli averi nella leva, non è impossibile anche a riguardo della personalità, giacché si potrebbe, senza inconveniente alcuno, obbligare il giovane di famiglia agiata a deporre nell'urna della leva due, tre, quattro, cinque volte il suo nome in proporzione dei suoi averi, ed a dare all'esercito tanti surrogati o pagare all'erario tanti valori di un surrogato quante volte verrà estratto lo stesso nome col numero designato per il servizio militare.

Sì, sono possibili contro l'ingiustizia della leva, come si è praticato fino ad oggi, molti e molti rimedi, solo che si voglia far loro buona viso quando vengono proposti. Nasceranno alcuni inconvenienti, ma l'importanza di questi sarà immaginaria, e saranno più tollerabili che una manifesta ingiustizia. Sorgeranno delle difficoltà; ma quando non siano un pretesto, saranno facilmente superabili; gl'inconvenienti si possono correggere; le difficoltà e gli ostacoli, allorché trattasi di favorire la naturale giustizia, si possono, anzi si devono superare. I pretesti per omettere, anzi per impedire le più necessarie e radicali riforme, pur troppo non mancano mai; ma è la volontà di far giustizia che manca; è il timore di ledere gl'interessi delle classi agiate che mantiene i tiepidi nello statu quo ed allontana i generosi da efficaci determinazioni; sono i vecchi pregiudizi, i vecchi abusi e gli avanzi del dispotismo che impediscono di osservare la naturale giustizia nella formazione delle leggi, sono l'immoralità e l'egoismo, sanzionati e tollerati da quasi tutti i Governi di Europa nelle loro leggi, che strascinano a mantenere l'ingiustizia manifesta, e confessata persino nelle leggi nuove che si vanno compilando. L'ingiustizia no, non è naturale, è un difetto correggibile, ma non è una necessità; come non sono una necessità le abitudini servili, la forza d'imitazione, o il principio di obbedire ciecamente a chi ha maggior forza d'inerzia.

Si dice che è meglio l'ordine con qualche ingiustizia, che disordinare il tutto per amore della giustizia. Ma io rispondo che l'ingiustizia bene ordinata è il peggiore dei disordini, perché l'ingiustizia sanzionata dalla legge mette la giustizia fuori della legge medesima.

Eppure s'insiste, dicendo che così si fa nel resto d'Italia, così in Germania, così in Francia, così nel Belgio e così nel Lombardo-Veneto, e che in fatto di leva militare così dobbiamo fare anche noi in Piemonte. Ma, o signori, se un altro vi provasse che le stesse ingiustizie si commettono anche in Russia, in Austria, in Egitto, in Turchia, nella Spagna o nel-

l'inferno, vorreste voi sanzionare con una legge un'ingiustizia?

Sono poi singolari certe obiezioni che si sogliono fare contro la proporzione nello scompartimento dei carichi personali dello Stato.

Si va dicendo che la proporzione pel servizio personale « urta contro un'idea d'ordine molto generale, vogliamo dire l'uguaglianza di tutti davanti alla legge. »

Rispondo che, quando si tratta di cariche onorifiche e di impieghi, allora si sogliono superare molte e molte difficoltà, si fa formare una lunga ed infinita scala gerarchica che comincia dalle 70,000 lire annue pei diplomatici, e finisce colle lire cento del maestro comunale, o coi cinque soldi al giorno del semplice soldato. Si sa pur anche combinare benissimo coll'apparenza di giustizia la tolleranza del cumulo degl'impieghi, delle pensioni e delle cariche medesime sulla stessa persona. Ma allorché trattasi di pesi, di imposte e di carichi odiosi, allora vengono in iscena le seicento difficoltà ed i mille ostacoli, e la teoria della impossibilità di una buona riforma finisce sempre per riportare la palma della vittoria. È questo fatto è pur troppo comune in tutte le legislazioni di Europa.

Certamente tutti devono essere eguali dinanzi alla legge, quando già è sanzionata e promulgata dai poteri dello Stato. Ma non è egli dovere del legislatore umano di assicurare colla sua legge quell'uguaglianza tra i cittadini che è voluta dalle leggi naturali e divine? E se leggi fatte in addietro dagli uomini comandassero la disuguaglianza contro la stessa legge di natura, se sanzionassero l'ingiustizia e proibissero la giustizia pratica nella vita sociale, non è egli dovere dei legislatori moderni di emendare le leggi dei loro predecessori? E per qual fine dunque siamo noi convocati in questo recinto? Forse per interpretare le leggi di Francia, d'Inghilterra, del Belgio, e per applicarle ed incarnarle nella nostra legislazione ad ogni costo? O non piuttosto per fare leggi giuste ed appropriate al nostro paese?

La Commissione nella sua relazione concede che tutti debbono pagare le imposte in proporzione degli averi, ma intanto afferma che « tutti debbono inoltre un servizio personale. » Ed anzi soggiunge: « che quando non si presti questo servizio, il più che si possa esigere in corrispettivo è l'equivalente di tale servizio, » cioè il valore di un surrogato. Ed in un altro luogo asserisce di più « che il proporzionare l'indennità personale ai mezzi di fortuna è confondere quel che si debbe come imposta, con quello che si deve dalla persona. » Vale a dire che divide in due i carichi dello Stato di cui parla l'articolo 25 dello Statuto, l'uno pecuniario e l'altro personale; il primo in proporzione degli averi e l'altro no.

Comincio a premettere che lo Statuto non fa alcuna distinzione tra carico e carico, ma dice che tutti i regnicoli debbono contribuire in proporzione dei propri averi ai carichi dello Stato.

Certamente lo Statuto deve essere interpretato secondo il suo vero spirito. Ora lo spirito vero dello Statuto vuolsi argomentare primieramente dalla lettera, e la lettera non esclude dalla proporzione il carico personale. In secondo luogo dalla naturale giustizia o dal diritto di natura. E la naturale giustizia vuole che chi ha beni non sforzi a difenderli chi non ne ha, od a spese di chi non ne ha; vuole che i ricchi, i possidenti ed i proprietari tutti difendano essi colla propria persona i loro beni e le loro proprietà, o con mezzi loro propri, con pericolo proprio e non col sangue altrui, e non esponendo forzatamente la vita dei contadini ad un certo peri-

colo in difesa di sostanze e latifondi che ad essi non appartengono. Il diritto di natura vuole che il contadino e l'operaio siano lasciati liberi di loro stessi, e che solamente nelle guerre sociali o di nazionalità, quando dai nemici vengono minacciati oltre i beni e le proprietà anche la libertà personale e la vita, possano eziandio i cittadini nulla affatto tenenti essere costretti con una leva forzata ad uscire in campo e combattere contro i nemici.

Nè venga a dirci il signor relatore, come già nella sua relazione, essere questo « un principio contrario al nostro regime d'uguaglianza, e che sarebbe come ammettere che il ricco vale personalmente più del povero; » mentre risponderò che appunto perchè la persona del povero vale quanto quella del ricco, non bisogna obbligarlo con una legge a sacrificarsi per la difesa, non dirò già delle persone, ma dei latifondi, dei capitali e delle ricchezze di cui non è neppure nella minima parte proprietario. Dirò che nell'Inghilterra, paese classico della libertà, non si ammette leva forzata se non in tempo di guerra. Dirò che in Svizzera tutti sono soldati, è vero, ma oltrechè quasi tutti sono proprietari, nessuno è costretto in tempo di pace a lasciare il comune, od il cantone, od il villaggio e la propria famiglia, come sarebbero costretti i proletari e lavoratori nel progetto di legge in discussione.

Certamente è debito di tutti il prestarsi personalmente per la difesa della patria quando è minacciata nelle sue leggi e nelle sue istituzioni; ma siccome le leggi e le istituzioni, ed anche gli eserciti stanziati sono precisamente stabiliti per la integrità e sicurezza del territorio e delle proprietà dalle quali dipende la libertà e sicurezza personale, così non è giusto che sotto vari pretesti vengano costretti quelli che nulla hanno a sacrificarsi per la difesa dei beni e delle persone altrui, senza precedente volontario accordo e senza giusta ricompensa. Ora, è vero che il soldato è mantenuto, vestito, alloggiato ed istruito; ma chi compenserà i danni che deve patire la sua famiglia per la sua assenza? E poi se fosse degnamente compensato dei servigi che rende, non sarebbe necessaria la leva forzata in tempo di pace, ma affluirebbero e basterebbero i volontari, come affluiscono volontariamente gli aspiranti all'ufficialità e a tutti gli altri impieghi e funzioni, sebbene sieno perpetue e omai vergognose le lamentazioni di non essere abbastanza pagati in proporzione dei loro servigi.

Dunque, giacchè la legge concede al ricco possidente di estendere senza limiti i suoi possessi e accumulare senza misura fondi e capitali, e di godere sicuramente i frutti prodotti col lavoro d'altri, perchè mai non si contenterà di dare all'esercito due, tre, quattro o anche più contingenti in proporzione dell'estensione ed importanza delle proprie ricchezze?

No, stabilire per norma la proporzionalità degli averi nella leva militare non è ammettere la progressività, come si asserisce nella relazione della Commissione, ma è una necessaria conseguenza dell'articolo 25 dello Statuto; è una conseguenza della giustizia naturale, che il legislatore deve rispettare al disopra della giustizia legale, non sempre giusta; perchè, siccome la legge permette al ricco di possedere tanti campi e tanti averi quanti non bastano, sia per lavorarli, come per difenderli, nè uno, nè due, nè quattro, nè dieci, nè trenta uomini o soldati, così è giusto che egli, come può costringere indirettamente i contadini e lavoratori liberi a coltivare i suoi possessi, così paghi ancora un numero di difensori o di soldati proporzionato all'importanza delle sue ricchezze, e che questi difensori siano liberi e non forzati.

Altrimenti di quale libertà personale godrebbe egli il proletario, quando fosse costretto a difendere le proprietà altrui senza goderne con giusta proporzione i frutti?

Per tutte queste ragioni, e per altre molte che ometto per brevità, non posso in alcun modo acconsentire al principio stabilito nella relazione della Commissione, cioè che la leva forzata in tempo di pace di una parte di cittadini e non di tutti sia « un tributo giusto ed onorevole destinato a difendere l'indipendenza della patria e l'autorità delle sue istituzioni, e tanto meno che lo stesso tributo sia stato considerato da pensatori eminenti come il più ricco legato e il maggiore beneficio che ci lasciasse il gran capitano di questo secolo, Napoleone I. »

Ma cosa dirà il signor relatore della Commissione quando io gli rammenterò che non già gli eminenti o fanatici lodatori di tutto ciò che ha operato il gran capitano, ma che il gran capitano stesso nell'isola di Sant'Elena, quando ebbe tutto il campo di meditare sulle passate vicende, pronunziò queste precise parole: *La conscription c'est la loi la plus affreuse et la plus détestable pour les familles?*

A buon dritto adunque considero la coscrizione militare come un tributo il più ingiusto, il più oppressivo, il più arbitrario di tutti, lo considero come una peste della moderna civiltà, lo considero come uno dei maggiori ostacoli al progresso dell'umanità. Tuttavia lo considero ancora come un male non già necessario, ma correggibile soltanto a grado a grado e poco per volta; un male che si può tollerare provvisoriamente nelle presenti gravissime circostanze politiche, a condizione però che venga per quanto sarà possibile, senza disordini, limitato, ristretto, modificato e corretto in senso favorevole alle famiglie di coloro che o poco o nulla posseggono, le quali formano la parte più numerosa e più importante dei cittadini, perchè dessi col loro lavoro sono i creatori di tutte le nuove ricchezze dello Stato.

Egli è in questo senso che io intendo di proporre alcuni emendamenti ed aggiunte importantissime quando si entrerà nella discussione degli articoli. La Camera deciderà poi come vorrà.

Ancora poche parole ed ho finito. Signori, la pubblica opinione del paese, quella che dovrebbe sempre essere la regola d'ogni Governo, a proposito di questa legge è bastantemente spiegata. La pubblica opinione ritiene che nello stato di febbre politica in cui si trova l'Europa, gli inconvenienti della leva militare sono anche per noi una necessità inevitabile. La pubblica opinione asseriva che se vogliamo un buon esercito per la salute della patria, dobbiamo anche noi come molte altre nazioni sopportare una falsa giustizia, una giustizia contro natura, è vero, ma che ridotta in legge e sanzionata dai rappresentanti della nazione diventerà una giustizia legale, che sarà rispettata, come furono e sono tuttora rispettate molte e molte altre giustizie legali basate sull'ingiustizia naturale la più manifesta.

Io non voglio oppormi all'onnipotenza della pubblica opinione, quand'anche erronea. Ma intanto io sono intimamente persuaso che e legislatori e Governi e nazioni non faranno buone leggi giammai, e non mai godranno pace, verità e giustizia, fintanto che gli uni non faranno altro che copiare le leggi degli altri, non badando se siano discordi o conformi colla giustizia naturale.

La gran verità che non è tutto giusto ciò che è legale, come non è tutto legale ciò che è giusto, dovrebbe essere tenuta molto a calcolo dai legislatori nelle loro disposizioni organiche. Quelle che abbiamo sott'occhio io propongo che si chiamino provvisorie e non organiche. Noi possiamo soppor-

tare, ma non dobbiamo sanzionare e tanto meno organizzare l'ingiustizia.

Signori, noi andiamo incontro ad un'epoca nella quale sarà impossibile evitare una rivoluzione sociale. Quel Governo, qualunque sia la sua forma, che saprà meglio prevenirla con buone leggi, facendo a poco a poco luogo daddovero ai sacrosanti diritti della naturale giustizia, quello sarà il più amato, il più stimato, il più accreditato, e sarà il Governo verso di cui le popolazioni tutte, specialmente in Italia, volgeranno i loro sguardi fiduciosi, le loro speranze, ed a cui concederanno volentieri tutta quella forza che è necessaria per il personale materiale degli eserciti e delle armate in difesa della patria e delle leggi.

**PRESIDENTE.** il deputato Pinelli ha facoltà di parlare.

**PINELLI.** Signori, dopo i molti ed eloquenti discorsi da voi uditi nella discussione di questa legge, io non verrò dilungandomi, nè ripetendo cose a voi già dette; credo però debito mio di avvalorare colla debole mia opinione gli argomenti detti dagli onorevoli Casaretto e Iosti, perchè essi espressero un desiderio che io seco loro divido, quello cioè di una buona e giovine riserva. Del modo di ottenerla io potrei ragionare a lungo, appoggiandomi all'autorità anche di chiarissimi autori tanto patrii che stranieri; ma non volendo, come già dissi, soverchiamente protrarre il mio dire, mi limiterò ad osservare che la riserva portata nel progetto ministeriale è troppo debole, e che si può propriamente chiamare riserva dell'esercito attivo: ma per la vera riserva dell'esercito è necessaria gran parte della gioventù del regno capace di maneggiare le armi, e per conseguenza tutti i giovani dai 21 ai 25 anni i quali non vennero dalla sorte designati a far parte dei corpi dell'armata conviene rimangano in riserva sui ruoli a disposizione del Governo in caso di guerra.

Siccome poi a combattere non basta aver uomini, ma occorrono soldati, scopo assai difficile ad ottenersi quando non si può mantenere un forte esercito stanziato, così io consiglierei che questa gioventù venisse istruita nei capoluoghi di mandamento, e che a tal fine si impiegassero quei militari che trovansi fuori dei quadri attivi dell'esercito.

Un'organizzazione siffatta non si può sviluppare in un semplice discorso parlamentare, ma, ciò malgrado, credo potere intanto affermare che mai il Piemonte trovossi come ora in caso di effettuare tal piano, poichè tutte le città e persino i borghi alquanto ragguardevoli rigurgitano di uomini che hanno più o meno preso parte alle campagne scorse, e che direttamente od indirettamente appartengono all'esercito, ed i quali, mediante un tenue aumento all'attuale loro trattamento, di buon grado concorrerebbero nell'impresa di agguerrire la gioventù nostra.

Qui mi occorre di rispondere a due argomenti posti in campo dall'onorevole ministro. Quando rispondeva all'onorevole Iosti, egli diceva che non vede quali siano le potenze che abbiano organizzata una riserva.

La risposta è facile; il perchè si capisce subito chiaro; tutte le potenze di primo ordine hanno armate tali da poter sostenere una guerra più o meno lunga, e organizzare intanto la loro riserva; noi invece che abbiamo un'armata piccola, quando nei primi giorni della campagna ci avvenga di perdere una battaglia, se non abbiamo un secondo corpo per correre a ricevere il primo, saremo naturalmente costretti a por fine alla guerra. Ecco la ragione per cui a noi, e non a tante altre potenze, è necessaria una forte riserva.

Il signor ministro non vede che gli altri paesi abbiano aumentato gli eserciti; ma qui milita la stessa ragione, gli al-

tri paesi, cogli eserciti che hanno attualmente potrebbero, in casi imprevisi, entrare in lotta quando non lo potremmo noi coll'esercito che abbiamo.

Io non m'innoltrerò poi nei campi della politica, per decidere se questa misura sia tempestiva; dirò solo ai rappresentanti della nazione: guardatevi attorno, e poidite se l'aura che spira è aura pacifica: dite se non sia opera di carità patria di pensare alla difesa del paese.

Quel che dovrò affermare si è che quando i giovani iscritti sapranno che da un momento all'altro il Governo può chiamarli sotto le armi, spiegheranno più amore per l'istruzione militare, si avvezzeranno all'idea di dover correre ai rischi della guerra, purchè intanto per parte sua il Governo si occupi incoraggiando tutte quelle istituzioni che tendono ad agguerrire un popolo, collo stabilire tiri al bersaglio nei comuni, col premiare i più destri, coll'incoraggiare fabbriche d'armi e soprattutto cercando d'inspirare confidenza piena e reciproca fra il cittadino ed il soldato, di creare fusione di affetti e di speranza fra l'armata e la nazione.

Rimane la spesa: essa sul principio sarebbe forse di qualche entità: ma io tengo per fermo che non sarebbe minore, e che questo sistema sia il solo che ci possa permettere di operare in tempi più tranquilli e più o meno lontani secondo gli eventi, una sensibile diminuzione dell'esercito stanziato.

Ora mi chiederà taluno: qual nome darete voi a questa forza di riserva? A ciò rispondo che il nome poco fa, e fa molto la cosa; sia guardia mobile, sia milizia, sia riserva di esercito, siano battaglioni supplementari, per me è tutt'uno: poichè dal dì che ci venne largito lo Statuto, per me l'esercito è la parte della nazione che si agguerrisce, si perfeziona e veglia, mentre l'altra parte si riposa ed attende alle arti pacifiche; ma la prima deve appuntellarsi sulla seconda come la seconda sulla prima: il soldato deve essere convinto che giunta l'ora del pericolo, mentre esso in prima linea sostiene e respinge l'urto delle masse nemiche, dietro lui sorge in armi la nazione, che dietro lui si dispongono a battaglia i suoi fratelli non forse al par di lui pratici ed agguerriti, ma del pari disposti a dar la vita per la nostra indipendenza; ripeto dunque che a poco monta il nome; l'essenziale sta nella cosa.

Credo però che per dare maggior nerbo a queste masse e meglio curarne la militare istruzione sia miglior consiglio lasciarle sotto la direzione del ministro di guerra.

Or che ho enunciato queste idee da lungo tempo da me nutrite, ma raccolte insieme in poche ore, venendo alla legge proposta dirò che, quantunque io la trovi buona in molte sue parti, specialmente dopo le molte correzioni proposteci nello elaborato e lucido lavoro dell'onorevole relatore, tuttavia a parer mio una legge che gravita egualmente sul ricco e sul povero lede la giustizia e la lede tanto più che, conservando il surrogamento militare ed aumentandone anzi il prezzo, noi rendiamo facile al ricco l'esonerarsi dal militare tributo, e ne togliamo quasi totalmente la possibilità al povero ed al poco agiato: onde io sarei d'avviso che se vuoi si ammettere la surrogazione, il che credo necessario per il bene dell'esercito, la leva militare dovrebbe pesare sulla popolazione in modo proporzionato al censo.

Io non mi farò a svolgere questa idea che ben so non tornerebbe gradita: solo vi farò osservare, o signori, che, acciò un'armata sia veramente nazionale, non basta che essa si componga di uomini nati nel patrio suolo, ma bisogna che essa sia collegata alla società per tutti quei legami che reciprocamente rannodano la società ad essa, vale a dire conviene che essa raccolga i suoi elementi di composizione in tutti i ceti sociali.

Supponete difatti, o signori, un'armata esclusivamente composta di scioperati, di trovatelli, di nullatenenti e di uomini ridotti alla miseria, qual guarentigia volete voi che un esercito simile porga all'ordine sociale? Per verità che io crederei una tale armata molto più atta ad ispirar timore ai buoni cittadini per l'ordine interno, che agli esteri nemici, e credo che mal non s'apponga un esimio scrittore francese paragonandola alle famose bande che infestarono la Francia all'epoca del gran contestabile Duquesclin.

Ponendo pertanto fine al mio ragionamento, io dico che respingo la legge attuale perchè non provvede a una riserva abbastanza forte, perchè *la mia coscienza rifugge dall'accordar il mio voto ad una legge la quale posa su di un principio che lede tutti i dettami della giustizia*; sì, lo ripeto, a parer mio essa è contraria ai dettami della vera giustizia.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Iosti.

**IOSTI.** Avevo chiesto la parola per dare qualche spiegazione su certe interpretazioni date alle mie parole dall'onorevole ministro della guerra, che sono assolutamente erronee.

Prima di tutto parve al medesimo che io avendo detto che la milizia nazionale sarà sempre una istituzione meramente di parata, incomoda ai cittadini in tempo di pace e poco utile in tempo di guerra, facessi torto alla milizia.

Prego il signor ministro di avvertire che la mia censura non riguarda i militi della guardia nazionale, ma solo l'istituzione e la legge che la regge, e questa opinione credo sarà divisa dalla stessa milizia di cui fo parte anch'io, e che non potrei spregiare senza comprendere me stesso nel biasimo.

Anch'io ho avuto l'occasione di ammirare la nostra guardia nazionale nella ricorrenza della nostra festa dello Statuto, ma non ne dedussi per questo tutti quegli argomenti di ammirazione che ne trassero altri miei amici, e qualche francese che udì dalla folla susurrare essere la milizia torinese la prima guardia nazionale d'Europa.

Io l'ammirai, ma confesso che la mia ammirazione non potè andar disgiunta da un sentimento di dolore: io l'ammirai nella sua bella tenuta, e contemplando l'esuberanza dell'istinto militare che caratterizza il nostro Piemonte, l'abbondanza di elementi militari di forza, d'indole generosa, i pregi di una giovine natura, stimai l'immenso partito che un Governo a larghe vedute, intraprendente, ardito, potrebbe tirarne... e piansi perchè siffatti elementi siano così negletti.

Il signor ministro replicando all'onorevole Brofferio, il quale sostiene la stessa teoria in tale materia, asseriva che se non vi fosse l'esercito, forse le nostre liberali istituzioni non sarebbero tanto sicure.

Io ciò non contendo, ma affermo del pari che, se il nostro esercito è liberalissimo, come lo è la maggioranza del paese, noi siamo pure assai debitori della conservazione delle nostre libertà alla lealtà e fermezza del principe, ed anche, il confesso con tutta sincerità, perchè tale è l'intima mia convinzione, ai liberali principii che professano i signori ministri che ci governano.

Del rimanente io non dubito di asserire che non il nostro esercito in particolare, ma l'organizzazione militare, come è ordinata in tutta Europa, è un'istituzione pericolosa, è un coltello a due tagli, che può secondo lo spirito e le tendenze di chi governa, servire a difendere come a distruggere la libertà.

Questa, o signori, non può sussistere che con tutta la nazione armata, colla fiducia intiera tra il principe ed i governati, con un concorso della volontà di tutti a difendere le istituzioni liberali e l'indipendenza del paese.

Il signor ministro, trincerandosi sempre, direi così, sul suo terreno di puro ministro della guerra, ripeté che come tale egli non sapeva concepire altra missione che lo riguardi fuor quella di costituirci alla meglio un esercito proporzionato ai mezzi che gli concediamo nel bilancio. Avvertendo poi che io più che di una questione al ministro della guerra faceva del mio eccitamento una proposta diretta all'intero Gabinetto come concetto di principio di tutto il Consiglio dei ministri, egli rifiuta in nome dell'intero Gabinetto il mio ordine del giorno perchè troppo vago, indeterminato, e invitandomi a concretizzare il mio concetto cerca trascinarci in una questione pratica.

In verità da cinque anni che di ciò si parla, pare che dovremmo omai esserci intesi.

Mi perdoni il signor ministro se io non posso prestar fede alle sue parole, e se io le stimo piuttosto parte di un artificio oratorio, che non l'esposizione di una sincera sua convinzione. Il signor ministro non ignora sicuramente gli ordinamenti prussiani, non ignora gli ordinamenti svizzeri, e molto meno gli ordinamenti dei nostri municipi italiani, e dello stesso nostro Piemonte; ed il signor ministro della guerra meglio di me e di qualunque altro, quando al pari di me e di tanti altri fosse convinto che i destini di questo paese, e la sua particolare posizione esigono un ordinamento militare tale che gli permettano potere all'uopo spiegare tutte le forze militari delle quali abbonda, il ministro, dico, saprebbe trovare nei tanti esempi che offre la storia passata e moderna modo di formulare un ordinamento simile. Del resto, più particolarmente risponderà a questo proposito l'onorevole deputato Brofferio, il quale, non che un sistema, proporrà un'apposita legge quando al signor ministro piaccia accettarla.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Mantelli.

**MANTELLI.** Signori, dagli oratori che hanno preso parte in questa discussione, a proposito di una legge sulla leva dell'esercito stanziato, abbiamo inteso parlare del modo di organizzare tutte le forze di cui può disporre la nazione in caso di pericolo e di difesa della patria. Veramente io non ho ben compreso come qui si possa sollevare una siffatta questione, quando la discussione vorrebbe essere ristretta allo scopo della legge. Certamente, quando si vogliono spiegare le forze tutte dello Stato, è indispensabile provvedere ad un esercito, e provvedere al modo con cui questo si debbe alimentare. Ma io stimo che la questione sia nata, dacchè l'articolo primo contiene la dichiarazione che non vi è altro esercito che quello che si forma per mezzo della operazione della leva. Se invece si fosse parlato unicamente d'un esercito stanziato, regolare, la cosa avrebbe cambiato, ed il ministro della guerra sarebbe stato in diritto di dire: non si sollevino questioni estranee alla legge in discussione.

Mi pare pertanto che in ogni caso sarà indispensabile di modificare l'articolo primo, appunto per stabilire che questo progetto di legge non parla che dell'esercito stanziato e regolare. Però non ci dobbiamo lasciar sfuggire l'occasione opportuna di provvedere al modo con cui si possa trar profitto di tutte le forze vive dello Stato per formare non una riserva nel senso ristretto, ma per formare, per così dire, un secondo esercito, un esercito non regolare, se si vuole, il quale, in caso di sventura, possa cooperare alla difesa della patria.

A questo riguardo ho inteso farsi molte proposte; ma queste sono, come disse il signor ministro, proposte generali delle quali non ho potuto formarmi un preciso concetto. Invece di venire allegando esempi tolti qua e colà per appoggiare queste proposte generiche, parmi che bastasse volgere

lo sguardo intorno a noi. Infatti nel nostro paese abbiamo già un principio di questa riserva nell'istituzione della guardia nazionale. Si è detto che questa è un oggetto di lusso, di parata, che non funziona come sarebbe a desiderare. Tutto questo per molte località sarà vero; ma ciò non significa già che noi non abbiamo la base per formare un secondo esercito od una riserva. Questo difetto proviene parte da un vizio della legge relativa alla guardia nazionale, parte dal non essere ancora le popolazioni assuefatte a quei sacrifici che l'amore della libertà e della patria richiedono, e parte eziandio dai ministri che ressero sinqù le cose dell'interno, ai quali specialmente è affidata dalla legge l'organizzazione della guardia nazionale.

Ma, parlandosi degli sforzi che si sono fatti per la libertà e indipendenza della patria in Francia ed in altri paesi, io vi domando: chi ha fatto questo? La guardia nazionale. E con qual legge? Con una legge eguale a quella che ci regge attualmente, colla differenza che allora erano tempi di entusiasmo, che allora si sentiva dalle popolazioni il bisogno della difesa; ed è in tal caso che si fanno sforzi, miracoli, direi, che non si compiono al certo in altri tempi. Con tutto ciò però, dico e ripeto, non si deve escludere che, mentre siamo in tempo di pace e si pensa ad organizzare un esercito, un primo e fondamentale propugnacolo della patria e della libertà, non si debba pure studiare continuamente di trarre profitto di tutte le altre forze di cui la nazione potrebbe servirsi in caso d'infertunio. Io non conosco l'ordine del giorno dell'onorevole Iosti, perchè nel momento in cui egli l'ha proposto mi trovavo assente; sento però che il medesimo è generico. Per ora non so se io possa o non possa accettarlo. Appena uditanne la lettura saprò regolarmi in proposito. Qualora però esso fosse per sconvolgere il principio d'ordinamento che attualmente abbiamo, non sarebbe accettabile. Bensì lo accoglierei quando fosse concepito in tal modo da eccitare soltanto il ministro dell'interno, o il Consiglio dei ministri a completamente organizzare la guardia nazionale, a riformare la legge alla medesima relativa, specialmente in ciò che riflette la mobilitazione, a fare insomma che questa istituzione non serva solamente per parate, per funzioni, e per servizi il più delle volte inutili; stabilendo che ciascun cittadino il quale non è stato colpito dalla leva (ed è perciò di necessità arruolato nella milizia nazionale, come richiede la legge fondamentale di questa istituzione), sia obbligato ad istruirsi, e debba dar saggio della propria istruzione, sicchè all'uopo la patria ne possa trar profitto. In questo caso io accetterei l'ordine del giorno, perchè nulla sconvolgerebbe, ma completerebbe l'istituzione che noi già abbiamo, e la completerebbe in modo che noi potremmo realmente, in caso di bisogno, usufruttare di tutte le forze dello Stato senza per nulla sconvolgere l'istituzione dell'esercito.

**PRESIDENTE.** Darò lettura dell'ordine del giorno proposto dal deputato Brofferio. Esso è così concepito:

• La Camera, invitando il Ministero a presentare al più presto una legge che provveda al coordinamento della forza cittadina colla forza militare ed alla difesa della patria, passa alla discussione della presente legge. »

**IOSTI.** Siccome l'onorevole Mantelli sospendeva il suo voto sopra il mio ordine del giorno perchè non l'aveva udito, chiederel permesso alla Camera di spiegarlo in poche parole.

*Alcune voci.* Legga il suo ordine del giorno.

**IOSTI.** Il mio ordine del giorno tende precisamente a conservare le istituzioni quali esistono, cioè a conservare l'esercito parziale, la riserva dell'esercito e la guardia nazionale, ordinandola però secondo la nuova legge proposta dall'onore-

vole Pinelli, e che dorme da quattro anni forse negli scaffali del Ministero, oppure in Senato; la vera guardia nazionale di cui intende l'onorevole Mantelli, non è quella che abbiamo, e non è quella che egli confonde con quella che fece tanti prodigii nel tempo della rivoluzione francese.

**MANTELLI.** È la stessa.

**IOSTI.** Mi perdoni. La legge che abbiamo noi è quella di Luigi Filippo il quale voleva precisamente falsare e rendere illusoria una istituzione che fu una volta efficacissima, ma di cui Luigi Filippo non conservò che il nome e l'apparenza. La guardia nazionale della prima repubblica abbracciava tutti i cittadini, era la nazione armata per la difesa della patria. Quella di Luigi Filippo, della quale adottammo noi la legge, nella sua organizzazione non comprende che parte di cittadini, e serve al pretesto della conservazione dell'ordine e della libertà, ma in sostanza all'apparenza di parata.

La legge fatta dal ministro Pinelli elaborata da apposita Commissione si avvicina sino a un certo punto alla primitiva francese, dacchè restringe l'età del servizio, abbassa agli anni 18 quella richiesta per l'ammissione, e statuisce la guardia mobile. Quindi il mio ordine del giorno non accenna precisamente che a collegare le istituzioni quali esistono, riformandole se necessario, ma nulla distruggendo.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Brofferio.

**BROFFERIO.** Sull'aprirsi dell'odierno dibattimento io portava nell'animo la speranza che il signor ministro si sarebbe accostato al voto nostro. Ora le sue dichiarazioni mi tolsero di speranza; quindi oramai la mia parola non suonerà più in questo recinto che come una protesta.

Dichiarò da capo il signor ministro di non comprendere cosa noi vogliamo, e ci invita a spiegarci più chiaramente a concretare in qualche modo le nostre proposte.

Omai ci siam tutti spiegati così chiaramente da dover concludere che il miglior modo di non comprendere è quello di non ascoltare.

Seguirò ancora tuttavia nelle sue divagazioni il signor ministro.

Egli dice: i soldati che abbiamo chi sono? Non escono forse dal popolo? Non sono forse popolo anch'essi? Li abbiamo noi forse presi dalla China? Il signor ministro mi permetterà che alla sua domanda io risponda con franche e libere parole. Sì, i nostri soldati escono dal popolo, ma appena vanno sottoposti al sistema di caserma generalmente adottato, mutano cuore, sensi e costume; poco a poco vanno dimenticando le domestiche tradizioni, i pensieri della patria, l'educazione del popolo, per non conoscere più altro che il soldatesco regolamento il quale converte l'uomo intelligente e ragionevole in cieco stromento, in macchina di Governo.

Io chiedo come si voglia che un soldato sia cittadino, quando gli vien proibito di affratellarsi col popolo, quando gli viene proibito di leggere i fogli pubblici, quando gli viene proibito persino di sedere a fraterno desco colla guardia nazionale. Come mai un soldato il quale non ode più altra voce che quella di un ferreo comando al suono del tamburo sotto le volte di una caserma, può persuadersi di appartenere alla classe di un popolo che ha sentimenti di patria e spiriti di libertà?

No, quest'uomo non è più quello che fu tolto alla sua casa, alla famiglia sua. Egli era popolo una volta, ora è divenuto soldato. *(Bene!)*

Abborre il signor ministro dalle truppe mercenarie; ed io gliene porgo encomio; ma debbo pur dirgli che le truppe assoldate o mercenarie o no, o nostrane o straniere si assomigliano tutte,

Mi volgo alla Lombardia e vedo Austriaci far macello del popolo; mi volgo alle Due Sicilie e veggio i soldati di Napoli trattare i Napoletani come gli Austriaci hanno trattato Brescia e Milano; veggio i Russi scannare a Varsavia i Polonesi; veggio a Parigi i soldati della Francia scannar con eguale efferatezza i cittadini francesi.

Ciò prova che Austriaci o Russi, Italiani o Francesi, i soldati son tutti di una tempera; essi non conoscono altro che il comando del capitano; patria, legge, famiglia, libertà, tutto è ingoiato dall'educazione della caserma.

E non dirò io che i più grandi avversari dei liberi popoli sono le assodate falangi?

Il signor ministro mi ha chiamato all'esempio dell'Inghilterra, così gelosa delle istituzioni sue, dove, a suo avviso, nessuno crede che le truppe stanziali siano pericolose alla libertà nazionale.

Mi permetta il signor ministro di rettificare le asserzioni sue. Tanto è vero che l'Inghilterra ha sempre nutrito diffidenza verso i soldati di terra, che non ha mai voluto che vi fossero caserme nella città di Londra; fu il ministro Pitt, il quale ha cominciato ad ottenere che si stabilisse qualche caserma in Londra, persuadendo il Parlamento che la Francia preparava un colpo di mano contro di essa; e non fu che dopo molte lotte che pervenne nel suo intento. Ad onta di ciò, in Londra non si vedono mai soldati; si fanno gli esercizi nei chiusi cortili delle caserme; non vedesi una sentinella in tutta Londra fuorchè al palazzo della Banca d'Inghilterra; avuto riguardo alla popolazione dello Stato l'esercito inglese è men numeroso del nostro; ed ultimamente si ordinò una leva di 30 mila uomini, ma una leva cittadina, non soldatesca.

Ogni volta che occorre in Londra di ristabilire l'ordine o di riparare a qualche illegalità, basta la presenza di civili magistrati che con una verga mantengono il rispetto alla legge.

Un giorno si vide un ambasciatore straniero per le vie di Londra con un cacciatore dietro la carrozza che portava un coltello da caccia; il popolo inglese alla vista di quest'arma si lanciò contro la carrozza, arrestò il cacciatore, e il diplomatico dovette dismettere il mal vezzo di farsi accompagnare da un domestico colla daga al fianco.

Tanta è la diffidenza che ha il popolo inglese di armate coorti d'onde possa venire insulto alla libertà cittadina.

Non vede orma il signor ministro, neppure nella Francia, della cittadina riserva da me accennata.

Nella Francia? Se ne guarderebbe ben bene il novello imperatore, il quale ebbe anzi cura di estirpare le ultime reliquie della guardia nazionale. Dai despotti si vogliono satelliti, non difensori della patria; quindi il sistema delle caserme è il migliore per la Francia imperiale.

Quando io chiamava l'attenzione del signor ministro sopra la Francia era per ricordargli l'epoca del 91 e del 92: allora l'esercito francese aristocratico e reazionario cospirava con gli Austriaci e coi Prussiani; e condotto alla frontiera passava in massa nel campo nemico. E allora che avvenne? La Francia si scosse; fece appello al popolo il quale volentoso accorse sotto il nazionale vessillo. Squallido, logoro, senz'abiti, senza scarpe, quel povero popolo non uso alle armi si scagliava nelle battaglie.

I Prussiani, gli Austriaci per deriderli chiamaronli *sans culotes*... e quei poveri derisi di battaglia in battaglia, di vittoria in vittoria andarono a Berlino ed a Vienna, e coi piedi scalzi calpestarono la porpora di tutti i re dell'Europa. (Bene! bene! dalle tribune)

Il signor ministro, il quale non vuol comprendere le mie parole e non vuol sapere come si possa allestire una truppa cittadina, mi invita ad accennargliene qualche esempio: ed io lo richiamo alla Svizzera, lo richiamo all'America, lo richiamo alla Prussia, lo richiamo all'Inghilterra. In tutti questi paesi troverà gli esempi che desidera.

Ma che vado io cercando la testimonianza di straniere nazioni?

Mi segua il signor ministro in Italia; io lo chiamo in Lombardia, e gli pongo dinnanzi una legge di generale ordinamento di patria difesa sulle tracce da me additate.

Questa è la raccolta delle leggi del Governo centrale provvisorio di Milano... (*Mormorio a destra*)

E che? Avvi forse alcuno in questa Camera a cui pesi la ricordanza di un tempo e di un popolo col quale fummo associati nelle leggi e nei pericoli, nelle lotte e nei disastri? In una Camera italiana ciò mi farebbe grande sorpresa!

Ecco intanto al signor ministro una legge come egli la domanda:

« *Sull'organizzazione della difesa della patria*

Preterisco le generali considerazioni, e mi attengo solo a queste:

« Considerando che un esercito formato sopra basi più strette di quelle dell'obbligo universale, e distinto da rimanente delle milizie cittadine, diventa necessariamente una casta privilegiata ed estranea al corpo della società;

« Considerando che il rimpiazzo è una piaga che corrompe ed indebolisce l'esercito, ed è fonte dei più turpi mercimonio e di soprusi d'ogni genere, e che un corpo nel quale questo male abbia preso radice è per esperienza inferiore in disciplina ed in forza morale ad uno nel quale ogni individuo porta il sentimento della propria dignità, e la coscienza del proprio dovere; si determina, ecc. » E le determinazioni sono espresse in 22 articoli, in virtù de' quali si ordina un esercito cittadino in cui ogni lombardo è tenuto a servire la patria o nella milizia attiva, o nella milizia sedentaria, o nella milizia mobile, ma sempre cittadina milizia.

Ha dunque in questa legge una prova il signor ministro che i miei pensieri non sono astrattezze, e che facilmente si possono ridurre in pratico atto.

Ancora una volta io prego la Camera, io scongiuro il ministro di non respingere almeno il principio di una fraterna alleanza del cittadino e del soldato sotto una medesima nazionale bandiera.

Questo principio sarà fecondo di avvenire per la patria nostra; le nostre istituzioni avranno più valido appoggio, e nell'ora della riscossa avrà l'Italia più numerosi e più intrepidi difensori. (Bravo! Bene! a sinistra)

**PRESIDENTE.** Debbo dar lettura di un ordine del giorno che venne trasmesso alla Presidenza dal deputato Mantelli, il quale è così concepito:

« La Camera, invitando il Ministero a procedere alla completa organizzazione della guardia nazionale, e ad attivarne l'istruzione in modo regolare ed efficace, presentando quelle riforme legislative che sono a tale uopo necessarie, passa alla discussione della presente legge. »

**LA MARMORA, ministro della guerra.** Il deputato Iosti prese nuovamente a parlare per sostenere il suo ordine del giorno, e seguendo, non dirò il suo sistema, ma il suo impulso generoso, anche questa volta abbondò in complimenti, in guisa che se io fossi tale da lasciarmi confondere da questi (*Ilardi*), sarei al tutto disarmato ed incapace di rispondere.

Nulladimeno io confesso schiettamente che i vivi rimpro-

veri e le molte censure che mi vennero fatte m'hanno indurito alquanto, non dirò il cuore, ma le orecchie (*Si ride*), in guisa che non dirò di fare lo stesso conto degli encomi che dei rimproveri, ma non invanisco per i complimenti, come non mi lascio abbattere dalle censure.

Io faccio ora tanto più volentieri questa dichiarazione, in quanto che il deputato Iosti, dopo aver profuso parecchi complimenti a mio riguardo, soggiunse che non credeva a ciò che io ho asserito.

Per verità, se mi fosse lecito il rivolgergli una preghiera, io pregherei a non abbondare tanto in complimenti e ad avere un poco più di fiducia nelle mie parole.

Egli diceva adunque non potere prestar fede alle mie parole laddove io dissi di non saper comprendere la proposta fatta dagli onorevoli deputati Iosti e Brofferio, e ciò malgrado che io l'abbia apertamente dichiarato.

Ebbene, parlò di nuovo il deputato Iosti, parlò ancora il deputato Brofferio, parlarono altri deputati nello stesso senso, ed io confesso sinceramente che mi trovo ancora nella stessa ignoranza e molto meno capisco il discorso del deputato Brofferio, il quale ha fatto solenne protesta che non voleva che questa sua truppa che egli va fantasticando, che questi militi cittadini abbiano ad essere soggetti alla disciplina militare, e ha dichiarato ad un tempo non credere assolutamente che l'armata si potesse riguardare come armata nazionale, mentre i cittadini, appena entrano nelle file dell'esercito, essendo soggetti alla disciplina militare, sono costretti a dimenticare di essere cittadini, poichè sono posti a tutta disposizione del Ministero.

Io respingo quanto so e posso questa asserzione del deputato Brofferio, e nel tempo stesso concludo che, poichè egli non ammetterà in questa istituzione di milizia nazionale o di guardia urbana, come la vorrà chiamare, la disciplina militare, egli non avrà mai un'armata.

Io sono convinto che non potrà mai ottenere veri soldati, cioè soldati che si possano condurre al fuoco, se non gli sarà dato d'istruirli, e non potrà istruirli senza la disciplina militare; resta dunque sempre più evidente il motivo per cui io non posso in alcun modo accoppiarmi all'ordine del giorno proposto. Finchè mi si parla di una riserva militare, la cosa sta bene ed è semplicissima. Non si ha che ad aumentare il numero degli uomini che si lasciano a disposizione del ministro della guerra, e stabilire che una parte ne sarà destinata a rinforzare l'esercito in un caso di guerra prolungata, ed io accetto una tale proposta, ma finchè si parla di un'altra forza armata la quale non debba avere disciplina militare, io non posso aderirvi.

E qui mi cade in acconcio di far vedere quanto si contraddica l'onorevole Brofferio.

Egli ieri voleva affidarmi l'incarico di organizzare la forza che vorrebbe istituire, e oggi non la vuol soggetta a disciplina militare.

Confesso poi che non posso capire come un militare che ha molti anni di servizio possa credere che si ottenga in questa foggia di milizia che ci si vien proponendo quell'istruzione che noi con infinite fatiche e spese possiamo appena ottenere dai soldati acquartierati e disciplinati. Come si potrà istruire una forza che si riunirà per qualche giorno dell'anno nei mandamenti o nei comuni? Non basta a formare un soldato insegnargli il maneggio del fucile, non basta esercitarlo nel tiro al bersaglio, anzi per potere ottenere da quest'esercizio un risultato soddisfacente si dura assai fatica. Io voglio ammettere che nei comuni si possano stabilire questi esercizi, non ne risulterà perciò che si possano avere con tali mezzi

dei buoni soldati, imperocchè bisogna che essi imparino molte cose, che imparino a obbedire, a soffrire, a morire. (*Sensazione*) Questo è quello che forma il soldato, e creda il deputato Brofferio che questo non s'impara con dei proclami, che questo non si ottiene coll'entusiasmo, perchè l'entusiasmo dura ben poco. E giacchè il deputato Brofferio ha creduto di citare un libro in appoggio delle sue asserzioni, ne tirerò fuori uno anch'io. (*Si ride*)

Egli mi ha portato per esempio un Governo che ha fatto una legge mediante la quale si dovevano organizzare in tutte le provincie, in tutti i comuni dei battaglioni che dovevano marciare contro il nemico; io farò qualche cosa di più e gli addurrò l'esempio di una truppa di questo genere che fu organizzata e condotta in campo.

Mi rincresce di servirmi di questo mezzo per convincere la Camera, poichè lo tenevo molto in riserva, ma avendo veduto che le parole degli onorevoli preopinanti hanno fatto un certo senso, mi trovo perciò nella necessità di servirmi di tutte le armi che posseggo.

Questo libro è la storia dell'ultima guerra dell'Ungheria scritto dal generale Gorgey; è egli stesso che parla delle varie truppe che ha avuto sotto i suoi ordini; vedremo ora quale giudizio dia di queste truppe poco disciplinate.

Egli dice: « La leva in massa non può assolutamente servire in una battaglia aperta contro truppe disciplinate, principalmente ove queste vadano munite d'artiglieria, conviene quindi possibilmente evitare ogni combattimento alla scoperta, inquietare il nemico col fare alternativamente apparire qua e là fuori della portata del cannone delle masse imponenti, ritardare le sue mosse col guastare i mezzi di comunicazione i più importanti entro la sfera d'operazione nemica, come sarebbero gli stretti, gli argini, i ponti, ecc. e coll'allontanare tutti i mezzi di trasporto che si rinvennero nelle vicinanze; procurargli le privazioni le più penose col consumare e col porre in salvo le provvigioni di viveri nei suoi dintorni. Ecco a quanto deve la leva in massa limitare la sua azione. Che non potessi effettivamente attendermi dalla leva in massa servigi più importanti de' sopraccennati, sarà chiaro a ciascuno da quanto sono per dire.

« Benchè comandante della leva in massa del mezzogiorno, non ero mai venuto a capo di sapere nemmeno approssimativamente in qual forza sarebbe essa stata a mia disposizione in un dato luogo ed in un dato tempo. La leva veniva, la leva se ne andava, secondochè era d'onore. Le più volte però veniva quando il nemico era ancora lontano, se il nemico si avvicinava addio leva. In una parola essa schivava volentieri la vista del nemico.

« Ma se poi qualche volta avveniva che essa avesse avuto, ad onta d'ogni precauzione, la disgrazia di venire così dappresso al nemico da sentire i suoi tiri, gridava al tradimento e correva a più non posso; un sommo grado di spossatezza fisica era ordinariamente in tal caso l'unico mezzo per ridurre i militi della leva a stare fermi, o, come sarebbe detto più esattamente, a stare coricati per terra.

« Le simpatie maggiori dei militi delle leve erano per i cannoni, se li tiravano addietro con entusiasmo anche senza essere richiesti. La prima domanda che facevano a chi si fosse presentato come loro capo era sempre questa, se avesse anche cannoni. Se rispondeva di sì, si allestivano tutti giulivi alla partenza, in caso contrario il condottiero non poteva fare assegnamento sopra un seguito numeroso. Gli è perciò che i loro capi si servirono non di rado dell'astuzia d'assicurarli che avevano già mandati avanti i cannoni contro il nemico. Per quanto dovesse questo stratagemma sembrare grosso-

lano, bastò tuttavia più volte a tenere in piedi la leva in massa almeno per alcuni giorni.

« L'affezione della leva in massa per la grossa artiglieria (ben inteso per l'artiglieria amica) cessava quasi improvvisamente al primo pericolo d'un attacco.

« Fra cento casi di serie spedizioni fatte dalla leva in massa con artiglierie, si avrebbe potute contare con sicurezza almeno 99 volte che tutti i militi della leva sarebbero ritornati nel tempo il più breve, comechè un po' spossati, in ottima salute, ma senza cannoni. »

Io potrei addurre molte altre citazioni, ma mi pare basti questa. Io prego pertanto il deputato Brofferio e tutta la Camera a ben persuadersi, che l'idea del Ministero in generale e del ministro della guerra in particolare, non è quella di allontanare l'armata dalla nazione, che anzi è tutto al contrario; ed io dico che, volendo far caso dell'armata non solo, ma anche del soccorso che la nazione può darle indirettamente, io credo che non si possa far altro che organizzare la guardia nazionale; fuori di questo mezzo io non ne vedo altro. Tutti gli uomini che si potrebbero dare ad altro genere di milizia è meglio conservarli in riserva per poterli mettere nelle file dell'armata a misura che se ne abbisogna. L'idea di poter formare un terzo genere di forza armata nel paese, io la credo assolutamente inammissibile.

L'onorevole deputato Brofferio ha creduto di dover ritornare sugli esempi dell'Inghilterra, della Francia, della Prussia e della Svizzera. Mi scusi il deputato Brofferio, ma tutto quanto ha detto dell'Inghilterra è in contraddizione manifesta con quanto egli stesso vuole. Egli vuole che la forza armata viva in armonia colla nazione e non si dimentichi di essere parte della nazione; ed è con questo intendimento che noi abbiamo le caserme in città, che permettiamo ai soldati di andare ovunque coi cittadini e di vivere in perfetto accordo ed armonia con essi, e non mi potrà l'onorevole deputato Brofferio citare un ordine od una disposizione che tenda ad allontanare il soldato dal cittadino, e a far sì che il soldato dimentichi di essere cittadino.

Egli ha detto che si è proibito al militare di leggere giornali. Questo è vero; si è proibita la lettura di un giornale, il quale andò tant'oltre da invitare i militari a rifiutarsi all'obbedienza della legge, da portare un esempio falso, che era di dire che un capo di corpo aveva fatta una dichiarazione per esimersi dalla legge votata dal Parlamento, ed invitava tutti gli altri capi di corpo a fare lo stesso. Si è allora che ho creduto di proibirlo, e sono pronto a fare altrettanto per tutti i giornali che oseranno intaccare sino a questo segno la disciplina.

Da vari oratori si è parlato dell'organizzazione militare della Prussia, come se la medesima possedesse qualche altra forza armata all'infuori della truppa.

Io credo di essere bene informato, e posso dire che la Prussia non ha altro che un'armata, la quale ha molta riserva. I soldati servono poco e rimangono per molto tempo alle loro case. La Prussia è dessa contenta di questo sistema? Io so che non lo è, e che preferirebbe assai di diminuire di numero la sua armata ed averla un po' più solida e più compatta.

Io non so che la Prussia abbia nessun'altra forza, perchè, quantunque sia costituzionale, so che la Prussia non ha più la guardia nazionale.

L'onorevole Brofferio mi ha poi parlato della Svizzera. La Svizzera è vero non ha un'armata regolare, essa le sostituisce delle milizie; ma finora non ho ancor visto la Svizzera alle prese con un'armata regolare, so anzi che tutte le volte che

un esercito l'ha voluta attraversare, lo ha sempre fatto impunemente e senza trovare ostacoli.

Essendo noi dunque in una posizione di doverci opporre alle invasioni di eserciti stanziati, per questo, lo ripeto, conto essenzialmente sopra un'armata permanente, e per organizzarla si richiede appunto la legge, la quale io prego la Camera di voler prontamente discutere.

**PRESIDENTE.** Il deputato Brofferio ha la parola per un fatto personale.

**BROFFERIO.** Io citava al signor ministro una raccolta di leggi emanate da un Governo che con noi sorse, con noi soffrì e con noi cadde; ed egli non poteva a meno che accettarne l'esempio.

L'opera invece da lui citata reca poi la testimonianza di un uomo che non ebbe ribrezzo di condurre le migliori schiere ungheresi da lui capitanate sotto il bastone della Russia. Io rifiuto la testimonianza di un uomo che da Kossuth, in nome dell'Ungheria, fu dichiarato traditore della patria. (*Movimenti*)

**LA MARMORA, ministro della guerra.** I traditori sono coloro che spingono gli altri alla guerra e che poi non si battono; ma colui che si batte, come ha fatto Gorgey, fino all'ultimo contro a due poderosi eserciti, non si può chiamare traditore.

**PRESIDENTE.** Il deputato Pinelli ha la parola.

**PINELLI.** Ho chiesto la parola per rettificare quanto ha detto il signor ministro riguardo alle mie parole.

È precisamente perchè ho alcuni anni di servizio che non mi cadde mai in pensiero di dire che i giovani che fossero istruiti al capoluogo di mandamento potessero essere soldati perfetti; intendeva solamente di preparare in tempo di pace un elemento col quale riempire i quadri dell'armata dopo alcuni mesi di campagna.

Quanto al tiro del bersaglio, io non ci vedo difficoltà sì grandi come il signor ministro, perocchè mi ricordo che quando io era ragazzo vi erano tiri al bersaglio in tutti i paesi del Piemonte; non erano certamente scuole di bersaglio come quelle che sono istituite presso i nostri reggimenti, ma servivano ad avvezzare i giovani all'uso delle armi da fuoco e a colpire nel segno.

Ecco quanto intendeva di dire quando parlava di giovani i quali poi, non essendo ancora soldati, non devono certamente essere ancora sottoposti alla disciplina militare, ma che lo saranno quando entreranno nelle file dell'esercito; io intendeva di preparare la gioventù a rinforzare i vuoti operati nelle file dell'esercito dopo qualche mese di campagna.

Del resto, siccome il ministro, da quanto pare, è disposto ad accettare un aumento di riserva, siamo perfettamente d'accordo, perchè io non voglio che formare una riserva più numerosa e più forte di quella che abbiamo.

Quanto alle risorse che si potrebbero trarre dagli ufficiali in aspettativa o in congedo, dai bass'ufficiali provinciali e dagli altri militari a disposizione, il ministro le conosce meglio di me e saprà, quando sia il caso, servirsene.

Queste cose ho voluto aggiungere per dimostrare alla Camera non avere io testè detti errori così massicci, precisamente perchè da qualche anno sono vecchio militare.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Iosti.

**IOSTI.** Io accetto invece l'esempio dell'Ungheria citato dall'onorevole ministro della guerra. Precisamente onde si evitino quegli inconvenienti che là si deplorarono, appunto per questo abbiamo eccitato il Ministero a proporre una legge che prepari le popolazioni anticipatamente, onde evitare, dico, i danni che occorsero agli Ungheresi, prima di educarsi



alla lotta, e facilitare a noi quella scuola che con tanto sacrificio essi dovettero fare sotto il cannone; perchè, infine, volendo rendere la giustizia dovuta a quelle truppe, non possiamo sconfessare che, se esse fuggirono nei primi scontri, furono però le stesse che seppero in seguito riprendere la rivincita, ed eroicamente morire. Per evitare quindi quegli esperimenti sempre infelici sulle prime, e che costano troppo caro in un momento di pericolo pressante impensato, noi scongiuriamo il Ministero a proporre modo, e questo modo esiste, e il Ministero lo sa, che procuri la debita istruzione militare a tutta la popolazione in tempo di pace, e ci dia un ordinamento militare tale che eviti quei sacrifici, quei danni inevitabili a popolazioni non educate, e lasci al Governo di disporre di tutte le forze del paese quando arrivi la circostanza.

Io accetto l'ordine del giorno del deputato Mantelli, quando sia rifiutato il mio, perchè, ripeto, giacchè veggio sul suo banco il presidente del Consiglio dei ministri e quasi tutti i ministri, non intendo colla mia proposta fare opposizione al ministro della guerra.

La mia proposta è una proposta che dirigo all'intero Ministero, e particolarmente al presidente del Consiglio; precisamente perchè ho fede nei signori ministri ho voluto far loro le mie osservazioni in materia tanto grave che può decidere della sorte della patria, persuaso che sono uomini capaci di apprezzarle e di attuarle. Ripeto al presidente del Consiglio, che accetto la sua politica economica ed amministrativa; che ne divido la responsabilità, tuttochè da molti giudicata per avventurosa ed arrischiata; che lo lodo di aver osato spingere questo paese così timido e misurato in una vigorosa e ardita operosità industriale e commerciale. Ma, ripeto, guai al Ministero se lascerà che il mercantilismo distrugga lo spirito militare del paese; guai a voi se a canto a tanti eccitamenti e nuove direzioni dello spirito nazionale voi non isvolgete grandi e forti istituzioni militari, se allo slancio che voi imprimeate allo spirito pubblico verso le industrie e le arti della pace, voi non unite ordini ed istituzioni pratiche che conservino lo spirito militare che abbiamo ereditato dai nostri padri!

Vi serva d'esempio la storia dei municipi italiani, i quali, avendo abbandonato le istituzioni militari per darsi intieramente ai commerci ed all'industria, ritornaronvi troppo tardi e furono schiacciati.

Vi serva d'esempio, dacchè la citate sempre, l'Inghilterra, la quale, accorgendosi che le arti pacifiche, il mercantilismo avevano soffocato, distrutto lo spirito militare del paese, sentì il bisogno di riaccenderlo organizzando accanto all'esercito stanziale una milizia cittadina, e si adoperò in ogni modo per richiamare quello spirito militare che noi non abbiamo che a conservare.

E giacchè voi citate l'Inghilterra, signori, soffrite che anche io vi inviti ad imitare la previdenza e la sapienza de' suoi ministri, e che io vi dica che, a giudicare da quanto fanno quegli uomini di Stato nella loro posizione, ben altrimenti più sicura della nostra, essi nella nostra posizione armerebbero perfino le donne. (Si ride)

**CASARETTO.** Io non voglio prolungare questa questione omai troppo lunga; io potrei a mia volta trar fuori dei libri e citare delle autorità di ben maggior valore in appoggio della mia opinione, sia nell'apprezzare l'importanza delle milizie, sia per fare la storia dei fatti militari moderni e recenti; ma non voglio omai più abasare della tolleranza della Camera; la mia proposta era abbastanza netta e precisa per potersi intendere, se la si voleva intendere; era abbastanza

opportuna per il presente progetto di legge, se la si voleva accettare.

Io aveva fatta questa proposta, perchè non era punto dell'opinione del signor ministro della guerra, il quale crede che si debba aspettare il momento del pericolo per provvedere alle necessità della patria. Io mi ricordavo del consiglio dato dal sapiente, il quale mandava dalla formica ad apprendere da essa la previdenza; ma però, poichè questa mia proposta non fu accettata dalla Commissione, non avendo io speranza che sia accolta dalla Camera, son disposto a ritirarla e unirmi all'ordine del giorno, sia del deputato Iosti che del deputato Brofferio, qualunque sia il primo che sarà messo ai voti.

**PRESIDENTE.** Non essendovi più alcun oratore iscritto, interrogo la Camera se voglia chiudere la discussione generale.

(La discussione generale è chiusa.)

Siccome il deputato Casaretto ha ritirata la sua proposta, non rimangono più che tre ordini del giorno. Il primo è del deputato Iosti, scritto in questi termini:

« La Camera, invitando il Ministero a proporre una legge organica delle forze militari del paese, la quale, collegando la milizia nazionale e la riserva coll'esercito stanziale, faciliti al Governo il mezzo più pronto e più facile di potere all'uopo usare tutte le forze del paese, passa all'ordine del giorno. »

L'altro è quello che fu proposto dal deputato Brofferio, il quale è così concepito:

« La Camera, invitando il Ministero a presentare al più presto una legge che provveda al coordinamento della forza cittadina colla forza militare in difesa della patria, passa alla discussione della presente legge. »

Da ultimo viene quello del deputato Mantelli, il quale è del seguente tenore:

« La Camera, invitando il Ministero a procedere alla completa organizzazione della guardia nazionale e ad attivarne l'istruzione in modo regolare ed efficace, presentando quelle riforme legislative che sono a tal uopo necessarie, passa alla discussione della presente legge. »

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** Domando la parola per dichiarare quale sia l'avviso del Ministero intorno agli ordini del giorno di cui poc'anzi si è data lettura.

I vari oratori che presero parte a questa discussione mirarono tutti allo stesso scopo, vale a dire a quello di far concorrere tutte le forze nazionali alla difesa del paese.

Il Ministero ha anche esso questo sentimento e questo desiderio; anche esso brama di riunire la massima forza che sia possibile per sostenere la causa nazionale.

Il Ministero può dissentire nei mezzi cogli onorevoli preopinanti, ma il dissenso forse cade più nella forma che nella sostanza. Che cosa dicono gli ordini del giorno che vennero proposti? Essi invitano il Ministero a provvedere all'ordinamento di una forza cittadina indipendente da quella dell'esercito stanziale.

Ma, o signori, giova notare che già esiste siffatto ordinamento, poichè abbiamo la guardia nazionale. Forse intendono l'onorevole deputato Iosti e l'onorevole deputato Brofferio di creare una terza istituzione oltre la guardia nazionale e l'esercito? Io confesso che una simile proposta mi parrebbe più alta a disordinare il paese che ad ordinarlo.

Annovi già somme difficoltà nell'ordinare queste due istituzioni, l'esercito cioè e la guardia nazionale, le quali credo fermamente che si possano far concorrere alla difesa della patria, e queste difficoltà sono tali che, per verità, non se

concepire come si possa pensare a comporre un'altra forza. Questo, per verità, non so comprenderlo. Ove si vorrà prendere questo nuovo elemento?

**IOSTI.** Questa forza formerà la riserva dell'armata, ma è una cosa da essa indipendente.

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** Se si tratta di formare una riserva come esisteva prima, cioè di soldati i quali, dopo aver servito attivamente passano nella riserva, allora è un'altra cosa; è il sistema della *landwehr* che, per vero, non giudico l'ottimo dei sistemi.

**IOSTI.** Se il signor ministro me lo permette, gli darò una spiegazione di quello che io chiedeva.

Io mi dirigeva particolarmente al signor presidente del Consiglio e gli chiedeva una legge che armonizzasse le istituzioni esistenti, l'esercito, la riserva e la guardia nazionale, facendo a queste tre istituzioni le necessarie riforme; di questa legge generale il paese ne va privo, il Ministero non ci dà che leggi secondarie, leggi che sono puramente regolamentarie delle diverse istituzioni, ma non una legge che determini il concorso di tutti i cittadini alla difesa della patria, la quale abbraccia nella costituzione nostra precisamente l'esercito attivo sotto le armi, la riserva dell'esercito a disposizione del Ministero e la guardia nazionale la quale vuole essere riformata giusta il secondo dei due fini cui provvede, quello cioè di riserva dell'esercito attivo.

**PRESIDENTE.** Prego il signor ministro di non più entrare nella discussione generale, perchè essa è chiusa.

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** Credo sia opportuno che io spieghi l'opinione del Ministero intorno a quest'idea messa in campo dall'onorevole Iosti.

**PRESIDENTE.** Parmi che il ministro della guerra abbia già risposto in proposito.

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** Mi limiterò a pochissime osservazioni. Dirò adunque che, se per riserva egli intende le persone che hanno già fatto parte dell'esercito, a questo si provvede nella presente legge sulla leva. Se il deputato Iosti giudica che non siasi provveduto in modo abbastanza efficace, egli potrà proporre delle modificazioni all'articolo in cui si stabilisce il tempo della ferma, poichè questo tempo si divide in tempo passato sotto le armi ed in tempo consumato a casa a disposizione del Ministero della guerra.

Se poi s'intende per riserva un'istituzione estranea all'esercito ed alla guardia nazionale, io m'oppongo a tale idea con tutte le mie forze.

Gli ordini del giorno Brofferio e Iosti possono far credere che si tratti d'una terza istituzione, e quindi il Ministero li rigetta risolutamente.

In quanto all'ordine del giorno Mantelli, il quale invita soltanto il Ministero a procedere alla completa organizzazione della guardia nazionale, noi abbiamo più volte manifestato un'opinione favorevole a tale proposta.

Diffatti il Ministero precedente ha presentato un progetto di legge per la riforma della guardia nazionale, il quale progetto è tuttora al Senato, ove, in una prossima Sessione verrà, si spera, discusso, e verrà quindi presentato alla Camera dove si potrà procedere a questa completa organizzazione della guardia nazionale.

Allora sarà il tempo conveniente per discutere il modo di armonizzare la guardia nazionale coll'esercito, di provvedere a che, quando il caso lo richiegga, la guardia nazionale possa prestare valevole aiuto all'esercito, e venga in sussidio del

medesimo. Io non ho obbiezione alcuna da fare al principio di quest'ordine del giorno, ma veramente non ne vedo ora l'opportunità. Parrebbe che il Governo sia ostile all'organizzazione completa della guardia nazionale...

**MANTELLI.** È negligente.

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze...** che non voglia attivarne l'istruzione in modo regolare ed efficace.

**CHIARLE.** Finora non l'ha fatto.

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** Ma il Ministero ha presentato una legge, e se i poteri dello Stato non l'hanno discussa, non è sua colpa. Quest'ordine del giorno adunque suonerebbe, ripeto, come una censura al Ministero, censura che non parmi egli abbia meritato.

Lo ripeto, io divido l'opinione di coloro che desiderano di vedere ordinata la guardia nazionale in modo che possa venire in sussidio all'esercito; questo io lo dichiaro, e desidero che la Camera prenda atto di queste parole; ma dichiaro nel tempo stesso che il Ministero non vuole andare più in là. Se la mia dichiarazione soddisfa l'onorevole deputato Mantelli e se egli vuol prendere atto delle mie parole, credo che il Ministero e la Camera potranno essere facilmente d'accordo.

**IOSTI.** Io debbo dichiarare che, non avendo io inteso di fare opposizione, ma soltanto di adempiere ad un dovere di coscienza, dacchè il Ministero respinge risolutamente il mio ordine del giorno, io lo ritiro.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Mantelli.

**MANTELLI.** Il mio ordine del giorno era da me proposto appunto perchè parevami atto a soddisfare all'idea di tutti i preopinanti, che è quella di trarre partito delle altre forze, oltre l'esercito, per difesa dello Stato, senza toccare l'organizzazione dell'esercito e le altre nostre istituzioni, anzi perfezionando l'istituzione che già abbiamo della guardia nazionale. E tanto più volentieri io mi era indotto a fare questa proposta, inquantochè la legge che ci regge attualmente, abbenchè sia quella che in Francia ha tanto servito per la difesa della patria, tuttavia non vi ha dubbio che essa è difettosa, specialmente per ciò che riflette la mobilitazione, e perchè non parla dell'istruzione. Io l'aveva proposto perchè non c'è un regolamento organico sufficiente per l'istruzione della guardia nazionale, e perchè in fine tutti i ministri dell'interno che abbiamo avuto, ai quali incumbeva debito di attivare questa istituzione, l'hanno lasciata in balia di se stessa, e non hanno mai fatto niente perchè essa servisse allo scopo per cui venne creata. In sostanza non si poteva capire mai se la guardia nazionale si volesse o non si volesse, mentre invece era necessità dello Stato di avere forze di riserva, di qualunque natura esse siano, purchè istruite ed atte a servire all'occorrenza. Quindi se il Ministero realmente intende di riformare la legge sulla guardia nazionale, e far sì che chi ha un fucile non l'abbia solo per le parate, ma bensì perchè all'occorrenza la patria si possa servire del suo braccio, io non insisto nel mio ordine del giorno, ma desidero che il Ministero pensi e pensi seriamente che tutte le discussioni su questo proposito si sono fatte appunto perchè si desidera che tutte le forze dello Stato capaci di potere all'occorrenza servire alla sua difesa siano attivate, affinchè nei tempi d'infortunio se ne possa approfittare.

**PRESIDENTE.** Dunque ritira il suo ordine del giorno?

**MANTELLI.** Quando il Ministero dichiara di fare quello che non ha fatto finora.

**CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.** Io ripeto che consento nell'opinione espressa dal deputato Mantelli; sono anch'io d'avviso che la guardia nazio-

nale debba essere più istruita di quello che non sia, che non si debba stancare con inutili servizi e che convenga invece fare di tutto per procurarle un maggior grado d'istruzione. Questa è l'opinione generale che io ho sulla guardia nazionale, e spero che presto verrà tradotta in legge; ma l'onorevole Mantelli sa benissimo che non è il Ministero solo che faccia le leggi; gli è d'uopo invocare il concorso degli altri poteri dello Stato.

**PRESIDENTE.** Il deputato Mantelli insiste nel suo emendamento?

**MANTELLI.** No, lo ritiro.

**PRESIDENTE.** Allora metterò ai voti l'ordine del giorno del deputato Brofferio, così concepito:

« La Camera, invitando il Ministero a presentare al più presto una legge che provveda al coordinamento della forza cittadina colla forza militare in difesa della patria, passa alla discussione della presente legge. »

(Fatta prova e controprova, è rigettato.)

Voci. A domani! a domani!

La seduta è levata alle ore 5.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

Seguito della discussione del progetto di legge relativo alle disposizioni organiche sulla leva militare.

## TORNATA DEL 19 MAGGIO 1853

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO RATTAZZI.

**SOMMARIO.** *Atti diversi — Relazione sul progetto di legge per convenzioni riflettenti le vie del Cannon d'oro e della Posta in Torino — Seguito della discussione del progetto di legge sul reclutamento dell'esercito — Mutazione del titolo e approvazione dell'articolo 1 — Proposizioni dei deputati Mellana e Sineo sull'articolo 2 — Parlano i deputati Petitti relatore, Chiarle ed il ministro della guerra — Sospensione — Obbiezioni del deputato Sineo all'articolo 3 e risposta del relatore — Emendamenti del deputato Turcotti — Reiezione — Approvazione degli articoli 3 e 4 — Proposizione soppressiva del deputato Mellana all'articolo 5 — Parole del relatore e dei deputati Bellono, Cavallini e Chiarle — Approvazione degli articoli 5, 6 e 7 — Emendamento del deputato Demaria all'articolo 8 — L'appoggiano i deputati Bottone e Bellono; l'oppugnano il relatore, il ministro della guerra ed il deputato Quaglia — Reiezione — Approvazione degli articoli dall'8 al 15 — Emendamento del deputato Mellana all'articolo 16 — Parlano il relatore ed i deputati Arnulfo, Mantelli, Zirio — Approvazione di quell'articolo emendato — Emendamento del deputato Arnulfo all'articolo 17 — Opposizioni del relatore e del deputato Quaglia — Reiezione — Approvazione dell'articolo 17 — Obbiezioni dei deputati Botta e Bellono all'articolo 18.*

La seduta è aperta alle ore 1 e 1/2 pomeridiane.

**CAVALLINI**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

### ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** La Camera non essendo in numero, si procederà all'appello nominale.

(Da questo risullano assenti i seguenti deputati):

Agnès — Astengo — Avigdor — Balbo — Barbavara — Biancheri — Bianchetti — Bianchi Alessandro — Blanc — Boyl — Bolmida — Bona — Bon-Compagni — Botta — Brignone — Brofferio — Bronzini — Buraggi — Cambieri — Capellina — Carquet — Casaretto — Castelli — Cavour C. — Chapperon — Chiò — Cornero — Correnti — Cossato — D'Aviernoz — D'Azeglio — Decastro — Deforesta — Demaria — Duverger — Falqui-Pes — Farina M. — Farini — Ferracciu — Fiorito — Galli — Gallina — Gallo — Galvagno

— Gandolfi — Garelli — Garibaldi — Gerbino C. — Gerbino F. — Gianoglio — Giannone — Girod — Grixoni — Guglianetti — Iosti — Jacquier — Justin — Lachenal — Leotardi — Malan — Malinverni — Mameli — Martini — Mazza — Mathieu — Menabrea — Mezzena — Miglietti — Mongelaz — Pateri — Pellegrini — Pernati — Pescatore — Polliotti — Polleri — Ponza di San Martino — Polto — Ravina — Riccardi — Ricotti — Roberti — Rosellini — Rocci — Rulfi — Salmour — Sanna-Sanna — San Giust — Saracco — Sappa — Sauli — Scapini — Sella — Serra Francesco — Serra Orso — Seyssel — Simonetta — Sineo — Spinola — Talucchi — Tecchio — Thon Di Revel — Torelli — Valerio — Zirio.

La Camera essendo ora in numero, metto ai voti il processo verbale della tornata antecedente.

(È approvato.)

Il deputato Valerio scrive chiedendo un congedo di giorni venti per motivi di salute.

(La Camera assente.)